# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

# 183ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1959

**Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,**

**indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO**

## INDICE


**Disegni di legge:**

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 8779

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 8779

Presentazione . . . . . 8793

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

FENOALTEA . . . . . 8787

GALLOTTI BALBONI Luisa . . . . . *Pag.* 8780

MONETI . . . . . 8794

PASQUALICCHIO . . . . . 8802

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 8813


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

# Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

RODA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

**Annunzio di presentazione di disegni di legge**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

*dei senatori Benedetti, Pucci, Alberti, Florena, Macaggi e Pajetta*:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 40 milioni per l'organizzazione in Roma, nell'anno 1961, del X Congresso internazionale di reumatologia » (745);

*del senatore Parri*:

« Disposizioni per l'istituzione delle scuole private e per la concessione della parità con le scuole statali » (746).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazione dell'articolo 3, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, riguardante il ruolo organico degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (662), d'iniziativa dei deputati Russo Spena Raffaello ed altri;

« Modifiche alle norme sull'avanzamento degli impiegati delle carriere direttive della Amministrazione dello Stato » (669);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Perequazione dei ruoli organici della carriera di concetto del Ministero dei lavori pubblici e dell'A.N.A.S. » (637), d'iniziativa del senatore Angelini Cesare;

« Istituzione del ruolo organico degli operai permanenti del Ministero della marina mercantile » (690);

« Norme per facilitare l'erogazione del credito a favore della pesca costiera attraverso la Fondazione assistenza e rifornimento pesca (F.A.R.P.) » (692), d'iniziativa dei deputati Scarascia ed altri;

« Assunzione degli idonei oltre i vincitori del concorso a 1.500 posti di allievo aiuto macchinista delle Ferrovie dello Stato indetto con decreto ministeriale 21 marzo 1956, n. 3630 » (712).

**Seguito della discussione del disegno di legge « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È iscritta a parlare la senatrice Gallotti Balboni Luisa. Ne ha facoltà.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, durante il dibattito svoltosi in questi giorni sul piano decennale della scuola è stato detto non solo in Aula, ma anche nelle discussioni che avvengono nei corridoi, che i nostri interventi avrebbero quasi lo scopo di ritardare l'approvazione di un provvedimento che ci è stato presentato come decisivo per la vita della scuola italiana. Nonostante queste voci, che certo non aiutano la discussione, io sento il dovere d'intervenire, sia pure brevemente, per dire il mio pensiero su due argomenti, proprio nella mia qualità di senatrice; e credo di parlare a nome di tutte le donne italiane, a prescindere dalla maggiore o minore coscienza che esse hanno acquistato su alcuni particolari problemi che tratterò.

Credo anzi di poter affermare che la maggioranza delle donne italiane — come è dimostrato dai convegni e dai congressi di vario orientamento politico — è sensibile a questi problemi, che riguardano in modo particolare l'assistenza all'infanzia e la scuola materna, ed è consapevole della necessità di arrivare finalmente, in questo campo, al superamento di certe situazioni drammatiche che abbiamo sentito anche ieri riecheggiare nelle parole del senatore Militerni.

Con il mio intervento, inoltre, io intendo aiutare le donne ad ottenere la posizione a cui la Costituzione dà loro diritto, cioè l'uguaglianza di diritti e di doveri.

Questo principio non basta enunciarlo, ma occorre che in tutti i settori della società ed in alcuni in particolare si dia vita agli strumenti adatti perchè la donna possa essere liberata da molti pensieri e da molte preoccupazioni materiali e possa così esplicare in pieno la sua attività nella società italiana.

TARTUFOLI. Primo dovere della donna è quello di essere mamma!

GALLOTTI BALBONI LUISA. Appunto di questo io voglio parlare in questa Aula, pur sapendo che qui ci sono delle orecchie sorde a questi concetti nuovi e giusti che si affermeranno senz'altro nel nostro Paese come si vanno affermando in tutto il mondo: la donna deve essere madre e cittadina nello stesso tempo e deve avere la possibilità di educarsi, di migliorarsi per contribuire alla vita della società.

Dicevo che la scuola materna fa parte di quei moderni servizi sociali ed educativi che hanno una grande importanza nella vita della famiglia, nella vita del bambino, nella vita della società. Ed allora, richiamandomi ad una considerazione fatta dal relatore, senatore Zoli, nella replica di giovedì, in cui affermava che il piano, lungi dal poter essere considerato campato in aria, si fonda su elementi concreti in base ai quali è valutato il fabbisogno di aule e di insegnanti alla stregua della situazione attuale, io ho riletto la relazione ed ho cercato in tutte le sue parti di trovare i dati e soprattutto di identificare gli indirizzi e gli orientamenti del piano su questo particolare problema. Mi si risponderà subito che il piano — come già affermava il senatore Zoli in sede di Commissione — è una cornice finanziaria e che quindi non è questa la sede per trattare d'orientamenti educativi. Ma io credo che, trattandosi di una cornice, bisognerà vedere se essa è troppo stretta o troppo larga, troppo brutta o troppo bella e bisognerà anche vedere se, in relazione alla realtà attuale della società italiana in questo campo, il quadro potrà essere più o meno bello o addirittura oleografico.

Nell'introduzione al piano di sviluppo della scuola che l'onorevole Ministro ci ha fornito ho trovato qualcosa che mi ha fatto non dico bene sperare ma perlomeno pensare che ci sia una certa chiarezza di concetti sulla scuola materna. L'onorevole Ministro, a proposito della scuola di grado preparatorio e della scuola materna, rileva che questo è il periodo in cui si gettano le fondamenta dell'istruzione e dell'educazione delle nuove generazioni, il periodo in cui tutti debbono acquisire un'educazione formativa, di modo che, indipendentemente dalle specifiche condizioni delle famiglie, i cittadini possano contribuire al progresso civile ed economico del Paese. La scuola materna facilita il compito della scuola elementare, sia perchè contri-

buisce ad eliminare l'evasione dall'obbligo scolastico, sia perchè innalza la capacità didattica della scuola elementare stessa. Si tratta — conclude il Ministro — di un istituto di educazione più che di assistenza, anche se l'assistenza offerta ai bambini nella scuola materna risolve molto spesso difficili problemi di indole familiare.

Partendo da queste considerazioni, che cosa dovrebbe essere la scuola materna? Essa dovrebbe accogliere tutti i bambini dai 3 ai 6 anni ed anche ai 7 anni ed attendere alla loro educazione fisica, intellettuale e spirituale, secondo i mezzi più moderni che suggeriscono la pediatria e la psicologia dell'infanzia.

Dai dati riferiti dal relatore risulta che nel 1956-57 le scuole materne gestite dagli enti pubblici erano il 30 per cento, quelle confessionali il 30 per cento, quelle private il 40 per cento. Può darsi che la situazione sia migliorata, ma questi dati contrastano con le cifre del 1955, provenienti dal Ministero della pubblica istruzione, dalle quali si desume che in questo settore l'iniziativa pubblica era circa un quinto di quella totale. Quel che più preoccupa in questi dati è che, mentre il relatore prevede, attraverso gli stanziamenti proposti, la costruzione di altre 15 mila aule, il Ministro della pubblica istruzione segnala come *optimum* il numero di 40 mila aule. Non vorrei soffermarmi troppo su questo particolare aspetto perchè capisco che ci vuole una certa gradualità, anche se c'è un contrasto tra le previsioni finali dell'« Introduzione » del Ministro della pubblica istruzione e il piano che prevede la costruzione di 15 mila aule nuove.

Quello che però non emerge dalle relazioni è la realtà della situazione attuale. Qual è dunque questa realtà? Come sono gestite oggi queste scuole, come sono educati i bambini nella maggioranza delle scuole materne in Italia? Si potrebbero portare degli esempi bellissimi, a proposito delle grandi città del Nord, da Milano a Torino, a Genova, a Bologna. Potrei portare l'esempio della scuola materna del comune di Ferrara. Si tratta però di Comuni che hanno una certa disponibilità finanziaria. Ma nella generalità delle scuole materne è veramente assicurata una assistenza educativa secondo i concetti moderni?

Voi lo sapete meglio di me. Io ho dei dati del 1954, un po' vecchi, ma dubito che in cinque anni le cose siano molto migliorate, anche se sono certamente migliorate. Quei dati mi furono forniti da un ispettore centrale del Ministero della pubblica istruzione, il quale affermava che la maggioranza di queste scuole ha uno scarso contenuto educativo ed è ritenuta ancora, più che altro, un soccorso elemosiniero, risente della origine caritativa, peraltro a suo tempo lodevolissima. Ma credete voi che una società moderna, una volta adempiuto all'obbligo di istituire la scuola materna in ogni località ove ci sia un certo numero di famiglie, debba preoccuparsi soltanto del fatto che in queste scuole i bambini ricevano la refezione e che essi siano sorvegliati perchè non litighino? Io credo che non possiamo qui accontentarci assolutamente di queste forme di assistenza elemosiniera. Posso sbagliare — perchè bisognerebbe aver studiato a fondo la relazione che ci ha presentato l'onorevole Ministro, controllando i dati di tutte le tabelle che egli ci ha presentato — ma mi pare che ci sia stata negli ultimi due anni una certa diminuzione di frequenza o di richiesta di frequenza nelle scuole materne; evidentemente ciò dipende anche dal modo in cui queste scuole sono gestite, dal modo in cui i bambini vengono educati, perchè certo dove le scuole materne hanno un carattere, non dico ultramoderno, ma il più possibile moderno, a prescindere dalla classe sociale a cui appartengono i genitori, le richieste sono superiori alla capienza.

Bisognerebbe fare in modo che gli insegnanti e gli assistenti avessero una preparazione tale da essere capaci di un'educazione pedagogica, psicologica, sociale; che il personale fosse numericamente adeguato alle esigenze di orario, e quindi non si trovasse ad essere impegnato 12 o 13 ore al giorno, mentre una parte dei bambini rimane per ore incustodita. È vero che l'onorevole Ministro, proprio su questo argomento, mi potrebbe obiettare che si deve aspettare l'organico disegno di legge che egli si propone di presentare. Così almeno afferma nella sua relazione, ma è soltanto un'affermazione. Può darsi

che, attraverso quel disegno di legge, possiamo avere una spiegazione più convincente di quello che si vuol fare nelle scuole materne. Ma anche il disegno di legge, se prevederà l'impiego di un certo numero di insegnanti dotati di preparazione specifica, specialistica, evidentemente comporterà delle spese che nel piano non sono previste. Il problema non si può ridurre solo alle costruzioni edilizie, nè ci si può limitare ad un'assistenza di refezione, di indumenti per i più poveri, o anche ad un'assistenza sanitaria: va approfondito il problema dell'indirizzo pedagogico e, per risolvere questo problema sulla base dei concetti che lo stesso Ministro esprime, bisogna partire dalla situazione attuale. C'è molto da fare e quindi anche molto da spendere, ma io non voglio neanche entrare nel merito delle cifre.

Ho letto una relazione firmata dal professor Ragghianti, che riassume, credo, i risultati di una riunione in cui sono stati dibattuti i vari problemi dello sviluppo della scuola. E penso che, come quella relazione suggerisce e come suggeriscono in genere i pedagogisti, si debba dare la precedenza alle costruzioni di scuole materne presso i licei magistrali di prossima sistemazione e presso altri istituti di addestramento e perfezionamento didattico. La costruzione di queste scuole, che dovrebbero essere esemplari tanto dal punto di vista edilizio quanto per l'arredamento e le attrezzature didattiche, potrebbe essere la prova della volontà di creare veramente un corpo insegnante specializzato. Il fatto che non si sia tenuto conto di questo indirizzo dei pedagogisti mi preoccupa, perchè dimostra che si vogliono lasciare le cose come sono.

Mi chiedo poi per quale ragione non si sia voluto dire chiaramente, all'articolo 15 del disegno di legge, che deve essere data una certa preferenza, nel conferimento di fondi per la scuola materna, ai Comuni, alle Provincie o ai Consorzi di Comuni, che eventualmente fosse necessario istituire. Che tale sia l'intenzione del relatore risulta, oltre che dalla relazione, dai verbali della Commissione; e credo che il senatore Zoli possa confermarlo. Ma perchè allora non esprimersi chiaramente? Evidentemente questa mancanza di chiarezza significa che si vuol lasciare l'interpretazione della legge alle Prefetture o allo stesso Ministero. E su questo punto vorrei un poco soffermarmi.

Io parlo per esperienza personale, come rappresentante a suo tempo di un'Amministrazione comunale, quella di Ferrara: mi risulta dunque che i Comuni sono sempre lasciati da parte per quanto concerne l'aiuto dello Stato in questa materia. Ma questo sarebbe niente, perchè ci si risponde che, per quanto riguarda l'assistenza, i Comuni non debbono avere aiuti ma, se hanno possibilità finanziarie, devono fare da sè, mentre lo Stato deve aiutare gli altri enti che non hanno possibilità finanziarie e che si interessano di assistenza; ma il fatto è che è stata veramente ostacolata ed osteggiata fino ad ora la creazione e la gestione di scuole materne da parte dei Comuni.

Voi mi potrete rispondere con gli esempi di Bologna, di Genova e di Torino: la realtà è che quel tipo di scuola materna, moderna e perfezionata in questi ultimi anni, l'avevano già da prima dell'altra guerra mondiale. Del resto questo è quanto succede anche per le aziende municipalizzate: nei Comuni dove esse esistono da prima dell'altra guerra sono diventate un patrimonio di tutti i cittadini e ci si guarda bene dal farle cadere. Ma dove devono sorgere, dove non ci sono mai state, come nel comune di Ferrara, allora le cose vanno molto male, perchè si fa dell'ostruzionismo. Io credo che occorra anzitutto pensare ai Comuni, non perchè abbia meno stima degli altri enti, confessionali o privati, ma perchè il Comune rappresenta gli interessi di tutta la città, perchè il Comune si interessa del cittadino dalla nascita fino alla morte, perchè il Comune può essere controllato. E non mi riferisco tanto ai controlli centrali, nei quali siete perfetti, almeno per quel che riguarda i nostri Comuni: infatti, nonostante gli ostacoli, il comune di Ferrara è riuscito a mantenere la sua scuola materna, perchè nonostante i controlli, nonostante si sia spaccato il capello in quattro, non si è potuto negare che quella scuola materna va bene e non si è avuto il coraggio di escludere il Comune dalla gestione.

Ma, a parte i controlli centrali, ci sono i controlli dei cittadini e c'è quindi la possibilità di affinare l'educazione che si impar-

tisce in quelle scuole materne e di affinare l'educazione stessa delle famiglie. Perchè non dire chiaramente: precedenza ai Comuni? Poi naturalmente verranno le altre istituzioni che già hanno o intendono gestire le scuole materne, sotto la vigilanza dello Stato, che dovrebbe però pretendere che in queste scuole operi un personale insegnante specializzato, numericamente sufficiente affinchè l'assistenza all'infanzia diventi veramente il fondamento dell'ulteriore sviluppo dell'individuo, la base di tutta la successiva azione formativa della scuola.

Ma il piano — dice il senatore Zoli — è solo una cornice che sarà successivamente riempita e completata sulla base di esigenze reali. Ebbene, partendo proprio dalle esigenze reali, ripeto quello che dicevo prima, cioè che questo piano è limitato e di cattivo gusto e non potrà, almeno in questo settore particolare, altro che incorniciare un cattivo e piccolo quadro. Ciò vale anche per il settore della scuola elementare.

Tutti abbiamo sentito ieri il senatore Militerni che ci descriveva con parole accorate la situazione della sua regione. Parlava della Lucania, mi pare, o degli Abruzzi...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Della Calabria.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Ora quel discorso può essere allargato alle altre regioni del Meridione. Le parole del senatore Militerni mi hanno ricordato un episodio personale. Permettetemi questa parentesi. Nel 1955 partecipai ad un convegno dell'Associazione dei comuni italiani, tenutosi a Palermo, dove non ero mai stata. Dovevo percorrere ogni giorno, per recarmi al Politeama, sede del Congresso, vie cittadine che non erano precisamente secondarie. Lungo il tragitto ero regolarmente fermata da frotte di bambini che chiedevano l'elemosina. Davo le monete che avevo nel borsellino, ma rimanevo sempre colpita non tanto dal fatto che quei ragazzi fossero costretti a chiedere l'elemosina, quanto dal fatto che non uno di loro indossasse scarpe appaiate: mai la sinistra era dello stesso tipo della destra e viceversa.

Ebbene, chi visita non soltanto Palermo, ma tutta la Sicilia, la Lucania e la stessa città di Napoli, non come turista ma come cittadino che si preoccupa soprattutto della vita dei più piccoli, avrà occasione di fare osservazioni di questo genere; e forse, seppure in minor misura, potrà farne anche nelle rimanenti regioni italiane.

Il senatore Militerni, se non ho capito male, ha proposto che il contributo a favore dei Patronati scolastici sia suddiviso in ragione di due terzi a favore del Meridione e di un terzo per il resto dell'Italia. Comprendo come, di fronte a certe situazioni, venga spontanea una simile proposta di suddivisione. Si potrebbe anche essere favorevoli, considerata la situazione dell'Italia meridionale, che può ritenersi descritta sufficientemente dall'episodio che ho narrato: è un vero grido di dolore che si innalza da centinaia di migliaia di famiglie italiane del Mezzogiorno.

Tuttavia il problema non può essere risolto semplicemente con la suddivisione dello stanziamento in ragione di due terzi a favore del Mezzogiorno e di un terzo a favore del resto d'Italia. Questo è un dare soltanto qualche cosa di più, restando però sempre nell'ambito del sistema gretto e meschino che fino ad ora si è sempre seguito. Forse si riuscirà soltanto a far giungere il Mezzogiorno al livello medio a cui si trova oggi il centro-nord. A Milano, per esempio (mi dispiace di non aver avuto tempo di raccogliere i dati precisi), sembra che i Patronati abbiano una vita abbastanza florida e che lo scolaro fruisca di una buona, anche se non completa, assistenza; così a Bologna, e così anche nella mia città, grazie al notevole contributo erogato dal Comune ed anche alla capacità dei dirigenti di quel Patronato.

Ma possiamo contentarci di questo tipo di assistenza, che si risolve semplicemente nell'andare incontro alle esigenze più impellenti e quindi in una elemosina? Onorevole Zoli, sono convinta che ella avrà tenuto presente il dibattito che si è tenuto alla Camera dei deputati nei mesi di ottobre e di novembre del 1957, sulla legge per il riordinamento dei Patronati scolastici. In quella occasione, fu proposto dall'onorevole Lozza un aumento di stanziamenti a favore di questi Patronati in

ragione di cento lire per abitante che, aggiungendosi alle 50 lire che ogni Comune è obbligato a versare per ogni abitante e alle 10 lire per abitante che versano le Provincie, avrebbe costituito un fondo globale, da devolvere ai patronati scolastici, di 7 miliardi e mezzo. Orbene, da parte della onorevole Gotelli, presentatrice della legge e da parte della onorevole Badaloni, relatrice, non è che si sia opposto un rifiuto a questa proposta in quanto esagerata, eccessiva: si è detto soltanto che non era opportuno accoglierla per ragioni di prudenza, per non far ritornare la legge in discussione alla Commissione, e che invece era necessario approvare il disegno di legge così come era, affinchè almeno gli aumenti già previsti potessero essere devoluti subito ai Patronati scolastici.

Ora troviamo nel piano uno stanziamento per i Patronati scolastici che dal 1959-60 — anno in cui arriva a toccare la cifra di 3 miliardi — giungerà, con gli incrementi annui di 200 milioni, alla cifra di 4 miliardi ed 800 milioni. Già questa cifra dimostra che siamo lontani da quella che era la proposta dell'onorevole Lozza, proposta che, come ho già ricordato, non fu giudicata eccessiva e fu respinta soltanto per ragioni di opportunità contingenti. Si affermava infatti che la frequenza nelle scuole dell'obbligo dipende soprattutto dalle possibilità finanziarie e dalla situazione economica delle famiglie, sebbene, per la verità, incida anche la mancanza di aule.

Partendo da questa considerazione, lo stanziamento proposto di 4 miliardi ed 800 milioni si rivela insufficiente, soprattutto se si consideri che occorre rendere possibile, nella vita concreta di ogni giorno, la frequenza nelle scuole dei bambini dagli 11 ai 14 anni.

A questo punto mi si consenta di aprire una parentesi. Il senatore Zoli ci segnala — e finalmente veniamo a sapere qualcosa circa coloro che vengono a beneficiare dei contributi concessi dal Ministero dell'interno per l'assistenza — una serie di enti che esercitano l'assistenza scolastica, enti che peraltro, come tutti sappiamo benissimo, usufruiscono dei contributi dello Stato. Lei dice, senatore Zoli, che non è agevole determinare l'entità complessiva di ciò che viene erogato da questi enti; ma io mi permetto di dire che, sia pure con approssimazione in difetto, sarebbe invece molto agevole conoscere la somma delle prestazioni di assistenza in denaro che questi enti compiono. Basterebbe sommare i contributi che ricevono dal Ministero dell'interno. E forse, se insistessimo di più, verremmo a sapere finalmente qualcosa di più preciso su questa assistenza. Oggi, probabilmente, sono molti i miliardi che si spendono in Italia per l'assistenza, con i risultati che possiamo constatare, guardandoci intorno.

E qui viene naturale chiedersi: come mai, sebbene siano tanti gli enti che si interessano di questa assistenza scolastica e pre-scolastica, essa rimane così insufficiente? (*Interruzione del senatore Mammucari*). Ci sono molti enti che dovrebbero fare l'assistenza, ma a Ferrara non me ne sono mai accorta. L'unica volta che me ne sono accorta è stata quando ho letto sul giornale « L'Avvenire di Italia » che l'Ente morale per la protezione del fanciullo si autoelogiava per la costruzione di scuole differenziali, che in realtà aveva istituito il comune di Ferrara a sue spese. Sarebbe interessante sapere quanto denaro hanno questi enti per fare l'assistenza. (*Interruzione del relatore, senatore Zoli*). Allora i contributi che lo Stato oggi dà a questi enti passateli tutti al Patronato scolastico, che potrà esplicare la sua assistenza controllata, efficiente ed uguale per tutti, senza discriminazioni.

Dicevo che è dall'indigenza delle famiglie che dipende soprattutto l'inadempienza dell'obbligo.

Evidentemente questa inadempienza, se non si prendono provvedimenti adeguati, è destinata ad aumentare. Ed allora gli scopi che nobilmente vengono indicati nella relazione e nelle dichiarazioni del Ministro della pubblica istruzione, rimarranno delusi senz'altro. Ma possiamo pensare di mettere i ragazzi in condizione di andare a scuola, dando loro soltanto un paio di scarpe e la famosa minestra calda? E non capisco perchè si debba dire « calda », come se questa minestra dell'assistenza si desse calda per un atto di generosità! Basta provvedere ai libri? Chi ha dei figlioli ne sa qualcosa. Se penso

ai miei tempi lontani di scolara, ricordo che io qualche libro di mio fratello lo usavo, quando andavo a scuola. Ora i ragazzi più giovani non riescono ad usare i libri dei fratelli maggiori. Si è studiato questo aspetto? Basta provvedere ai vestiti? I bambini, se non in modo lussuoso, dovrebbero essere vestiti in modo adeguato, in modo da non sentirsi in condizioni di inferiorità, se vogliamo abituarli ad una società moderna, fondate su princìpi di socialità. Ma basta questo? Non credo. Ci vuole qualcosa di più, per coloro che si trovano in condizioni disagiate di famiglia.

Ci saranno poi i casi di coloro che abitano lontano dai centri e che quindi, per frequentare le scuole, devono sostenere le spese di viaggio; bisognerà rimborsare queste spese. Poi ci sono coloro che vivono troppo lontano dai centri per potersi recare ogni giorno a scuola. Per costoro, il previsto aumento dei posti di convittori è veramente troppo misero. Pensiamo alla configurazione dell'Italia, pensiamo che la maggioranza di questi bambini vive in villaggi, di montagna o di pianura, lontani dai centri, dove sarebbe anche antieconomico costruire delle scuole vere e proprie per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Quindi è necessario prevedere l'istituzione di nuovi convitti.

Un altro aspetto è rappresentato dal fatto che i ragazzi e le bambine di questa età molto spesso aiutano la famiglia, troppo spesso sono avviati ad attività lavorative, con le quali contribuiscono al bilancio familiare sia pure miseramente. Molti sono avviati ai campi e così indirettamente contribuiscono, lavorando insieme ai genitori, oppure le bambine sostituiscono le mamme a casa nella custodia degli altri fratelli. In questi casi, nonostante l'opera di persuasione che si vuol fare, attraverso conferenze, comizi, radio, televisione, noi troveremo un ostacolo nelle famiglie, perchè togliamo loro un piccolo aiuto. Ed allora occorrerà vedere se non sia il caso di provvedere alla erogazione di sussidi alle famiglie, sussidi che potrebbero essere concessi sotto forma di borse di studio adeguate alle condizioni economiche delle famiglie stesse.

Ma soprattutto bisogna aumentare i posti nei convitti nazionali e nei collegi per offrire veramente a tutti i ragazzi italiani la possibilità di usufruire di quella istruzione che finalmente la società moderna è decisa a dare.

Ma non mi fermerò qui: voi forse direte che in un Paese povero come l'Italia io chiedo troppo, ma in realtà l'Italia è povera per i poveri e ricca per i ricchi. Occorre anche considerare l'assistenza post-scolastica. Se la scuola rappresenta un fattore determinante nella vita e nello sviluppo dei ragazzi dai 6 ai 14 anni, non sempre la sua influenza può essere sentita come un sicuro sostegno morale quando, al termine delle tre o quattro o anche cinque ore di scuola, lo scolaro non trova un ambiente adatto ad indirizzare i suoi interessi e le sue attività. Dobbiamo considerare che il tempo libero non può e non deve rimanere non occupato. Infatti in ogni luogo il ragazzo costituisce la sua esperienza, costituisce se stesso, e ogni momento della sua vita concorre alla sua educazione od opera negativamente alla sua diseducazione. Ed allora occorre organizzare anche il tempo libero dei ragazzi. È questa un'opera di assistenza parascolastica che va anch'essa considerata nel suo orientamento, se non nei particolari, nella elaborazione di un piano. Assistenza per l'integrazione dell'opera della scuola, doposcuola, ricreatori, attività sportive e di lavoro, biblioteche per ragazzi, sono tutte cose oggi, in Italia, assolutamente carenti. Se l'organizzazione del tempo libero del ragazzo per mezzo di istituzioni efficienti e moderne rappresenta un'ulteriore misura rivolta in particolare agli alunni appartenenti a famiglie disagiate, essa però può e deve essere considerata estensibile a tutti quanti richiedano di usufruirne; anzi dovrebbe essere esercitata una sollecitazione per ridurre tutte o la maggioranza delle famiglie italiane a mandare i loro figli a frequentare le organizzazioni parascolastiche, qualora queste ultime fossero veramente organizzate con criteri moderni, intelligenti ed efficienti, come mezzo per suscitare ed indirizzare la libera attività creativa dei ragazzi, rivelando e sviluppando le loro attitudini individuali e la loro capacità di collaborazione alla vita sociale.

In questi mesi si discute molto e molto si legge sui giornali di fatti e di avvenimenti

riguardanti i ragazzi, di *teddy boys*, di gioventù bruciata, eccetera. Io non entro nel merito, sono assolutamente incompetente in materia, so che la questione è profondamente complessa. Però, dal punto di vista umano, mi pare che studiare come tenere occupati nelle ore libere i ragazzi e come dar loro un indirizzo educativo che li spinga a lavorare e a giuocare sotto una guida modernamente ispirata, possa offrire una soluzione, sia pure non completa, del problema.

Visti sotto questo profilo, gli stanziamenti per il Patronato scolastico, che già apparivano inadeguati, si manifestano veramente deficienti. Mi permetto di fare soltanto una domanda: non poteva essere questo il momento opportuno per arricchire i Patronati scolastici, decidendo di deferire loro, ad esempio, i beni dell'ex G.I.L., dei quali si discute da tanti anni?

In tema di edilizia scolastica e di attrezzature, non entro nel merito. Ne ha già parlato molto il senatore Spezzano; io potrei portare molti esempi circa i rapporti tra Comuni, Ministero della pubblica istruzione e Cassa depositi e prestiti, ma non voglio aggiungere nulla a quello che già ha esposto il senatore Spezzano. Mi limito soltanto a chiedere: nel progettare le nuove costruzioni di scuole ed i relativi stanziamenti si è tenuto conto della necessità che la scuola sia dotata di tutto ciò che è necessario per la vita post-scolastica e per l'assistenza dei ragazzi? Porto un solo esempio: a Ferrara siamo riusciti a costruire una nuova scuola elementare di dodici aule, che è costata circa cento milioni. Sono molti, ella dirà, onorevole Ministro. Ma c'è la palestra, c'è il refettorio, c'è tutto quello che è necessario che ci sia.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono otto milioni per aula, è un costo molto elevato. (*Interruzione dalla sinistra*).

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A. Me lo sono sentito dire anche a Ferrara: però tutti sono contenti di avere quella scuola...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il dato medio ufficiale è molto inferiore. Se le interessa, e se il signor Presidente lo consente, vorrei precisare che, ad esempio, in alcune contrade dell'Appennino, il costo medio per aula è inferiore a 3 milioni; in molte città il costo medio è di 4 milioni, in altre di 6 milioni. Però non è mai superiore a 6 milioni.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A. Nella cifra che ho indicata è compresa l'attrezzatura generale: non solo i banchi, ma i tavoli, le sedie, eccetera!

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei farle presente un concetto che credo sia caro anche alla sua parte, come a tutti coloro che guardano all'interesse generale e non alla politica di prestigio: quando vi sono pochi denari bisogna spenderli in modo tale da ottenere il massimo risultato.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A. Le rispondo che i denari si possono trovare, ed allora entriamo in un altro argomento: soprattutto in questi mesi e in questi giorni possiamo prospettare la possibilità di trasferire in avvenire tanti denari alla scuola, e voi vi pentirete di non averlo deciso prima.

Ad ogni modo, a parte le considerazioni sul prezzo medio, io ponevo un interrogativo: si prevede, nella costruzione delle aule, anche un'attrezzatura — sia il costo di 4 milioni, sia di 8 o di 3, comunque il minimo possibile — un'attrezzatura necessaria per tutte quelle attività parascolastiche o quanto meno assistenziali che debbono essere esplicate nella scuola? Soltanto così potremmo avere una garanzia circa la presenza nella scuola, fino a 14 anni, di tutti i ragazzi italiani nel quadro di un piano di sviluppo di strumenti organizzativi e finanziari che parta da una visione moderna e sociale. E per questo noi, non contenti di ciò che si prevede e per niente sicuri che il piano si ispiri a questa visione moderna di assestamento sociale della scuola. proporremo in materia, e in particolare per gli stanziamenti relativi al Patronato scolastico, gli opportuni emendamenti. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è forse inutile lo intervento in questo elevato dibattito di un profano della scuola: di chi, come colui che vi parla, non si leva a formulare proposte di carattere tecnico, ma si propone soltanto di sottoporre al Senato qualche osservazione, così come gli viene suggerita dal suo profondo interesse per lo sviluppo della cultura e per il suo promuovimento.

Vorrei sottolineare che il termine « sviluppo della cultura » è contenuto nell'articolo 9 della Costituzione, ed è più ampio, a mio avviso, del termine «progresso della cultura». Indubbiamente uomini come Pierluigi da Palestrina o come Alessandro Volta hanno determinato un progresso della cultura, ma nessuno direbbe che essi hanno dato opera allo sviluppo della cultura. Il concetto di sviluppo è più ampio e non solo implica il movimento in avanti, ma il carattere organico del movimento stesso, implica cioè l'interesse alla cultura di masse sempre più numerose di uomini.

Si può forse parlare di progresso della cultura senza por mente alle condizioni della scuola, ma è evidente che ciò non si può fare se si ha in vista lo sviluppo della cultura.

L'uomo della strada, quale io sono in questo momento nei confronti dei problemi della scuola, può forse non sapere o non poter giudicare il piano che ci è sottoposto in quanto è uno strumento, ma può ben esprimere un giudizio sull'uso che di questo strumento si intende fare, sull'uso che, in base alla esperienza, si ritiene che ne sarà fatto. I termini del giudizio sono dati dal rapporto tra lo strumento che si propone e la realtà, obbiettivamente considerata non soltanto in una sua parte, ma nel suo complesso, anzi in tutti i suoi aspetti, perchè tutti condizionano quello sviluppo della cultura che muove lo interesse di chi ha in questo momento l'onore di interloquire. E uno degli aspetti della vita nazionale che più colpiscono l'osservatore è proprio il difetto di sviluppo della cultura.

I mezzi tecnici a disposizione dell'uomo abbondano, si fanno sempre più numerosi ed efficaci, ma delle immense possibilità che essi aprono non ci si vale al fine che ci si dovrebbe prefiggere, cosicchè il quadro generale della cultura in Italia è un quadro di squallore. Mentre vaste zone del Paese, sia in senso geografico, sia in senso sociale non si avvicinano ancora neppure alle soglie della vita culturale, il nostro Paese, nel suo complesso, non dà alcun contributo, comparabile a quello del passato, all'avanzamento generale della specie umana, non svolge alcuna attività culturale che esca dai limiti meschini dell'attività quotidiana: e gli uomini di cultura in Italia sono in stato di rivolta contro la condizione di cose esistente.

È impossibile, come dicevo, disgiungere il discorso sulla cultura dal discorso sull'istruzione e penso che questo dibattito possa essere seriamente fecondo non solo per le sorti della scuola isolatamente considerate, ma anche per le sorti della vita culturale in Italia, sempre che non si escludano talune considerazioni di natura squisitamente politica. Ma perchè un dibattito sia fecondo e costruttivo, è necessario anzitutto essere d'accordo sulla terminologia. Si è parlato di scuola pubblica e di scuola privata, di scuola laica e di scuola confessionale, di scuola libera e di scuola esclusiva. Vi è in tutto questo un equivoco terminologico e la prova è data dal fatto che nel passato tutte le battaglie condotte per la libertà della scuola sono state in realtà condotte contro la libertà della scuola. Ciò dipende anche dalla circostanza che i termini pubblica, laica, privata, non si contrappongono ma in parte si sovrappongono ai termini libera, confessionale, esclusiva. La scuola che si vuole libera è in realtà una scuola esclusiva; la scuola che si vuole privata non si contrappone soltanto alla scuola pubblica ma tende ad assorbirla; la scuola laica è intesa come nemica della scuola confessionale, mentre è qualche cosa di diverso. A mio avviso, il Senato deve essere grato al senatore Tessitori (che mi duole di non vedere presente) il quale, prendendo la parola sulla domanda di sospensiva presentata dal nostro Gruppo, domanda che in realtà — insisto nel dirlo — era confortata dal semplice buon senso, in quanto tendeva a far discutere questo piano finanziario contemporaneamente con un piano di struttura, prendendo la parola, dicevo, su questa sospensiva, le ha attribuito una

intenzione che noi non avevamo, ed ha aggiunto, con notevole chiarezza, che « sarebbe vano nascondersi che la questione sospensiva in discussione abbia un netto colore politico » e che « sarebbe vano nascondersi che un fossato divide, in materia scolastica, le due concezioni in contrasto, quella confessionale e quella aconfessionale ».

Mi domando, onorevoli colleghi, se sia questo il senso della battaglia che stiamo conducendo, se sia questo il senso, il significato e l'argomento del nostro dibattito; o se non sia per avventura un altro che con questo ha attinenza, ma che non lo ricomprende. Noi discutiamo, in realtà, noi ci battiamo, in questa occasione, non intorno alla scuola confessionale, ma intorno alla scuola laica. E su questo termine di « laica » io penso che non sia del tutto inutile soffermarsi per qualche istante.

In un Paese come il nostro, con la sua storia, con i suoi connotati politici passati e presenti è, direi quasi, fatale che il termine «laico » rechi con sè l'eco di un altro termine, lo eco dell'anticlericalismo. E, a sua volta, in un Paese come il nostro, l'essere anticlericale viene (e non a caso) interpretato e fatto interpretare come essere nemico della religione, e della cattolica in specie.

Oso credere che non sia del tutto inutile che questi concetti siano precisati, almeno ai fini di questo dibattito. Ora, se essere anticlericali significa vedere nel Vaticano, nel Papato il principale nemico dell'unità della Patria e in ogni prete un avversario predestinato del progresso civile, ebbene noi fummo anticlericali quando le condizioni storiche lo autorizzavano, e magari lo richiedevano, ma consideriamo che ciò appartenga al passato. Se essere anticlericali significa contestare la legittimità dell'opinione religiosa, e avversare i sacerdoti in quanto investiti del mandato che loro è proprio, anticlericali non fummo mai. Se infine essere anticlericali significa essere avversari di quanti impiegano la religione a scopo di interesse e di dominazione, se significa levarsi a contraddire ogni volta che si concede un potere politico a chi non è investito di politiche responsabilità, allora anticlericali siamo e rimarremo inflessibilmente.

Ma se la parola « anticlericale » ha innegabilmente oggi un senso diverso da quello che aveva or è un secolo, altrettanto è a dirsi della parola « laico ». Era difficile, sebbene tutt'altro che impossibile, allora nel nostro Paese essere credente e laico, cattolico e laico al tempo stesso. Oggi è possibile; direi anzi che per la salute dello Stato democratico è necessario. Questa possibilità, questa necessità sono determinate dal mutamento stesso intervenuto nella natura dello Stato in Italia.

Vigeva allora nel nostro Paese il cosiddetto Stato liberale. Dico « cosiddetto » perchè lo Stato in Italia liberale non fu mai. Ma comunque in quella struttura lo Stato liberale si configurava in un'aristocrazia di cultura e di finanza che era portata dagli eventi storici a strappare il potere dalle mani di una altra aristocrazia, quella delle gerarchie ecclesiastiche. Alla lotta tra queste due aristocrazie il popolo era estraneo, tanto è vero che se le masse popolari nello Stato pontificio erano tenute al grado infimo di ignoranza, le stesse masse popolari nello Stato liberale si videro proporre la soppressione del Ministero della pubblica istruzione, come lo stesso relatore ci narra.

In quelle condizioni la battaglia per la scuola aveva obiettivi precisi: da una parte strappare l'insegnamento dalle mani della Chiesa e, poco curandosi del popolo, creare un'aristocrazia culturale, antiecclesiastica, antireligiosa, antitrascendente, positivista e rozzamente materialista; dall'altra parte conservare lo antico potere e creare un'aristocrazia intellettuale spiritualista, impregnata dei princìpi ecclesiastici o teologici almeno. Lo Stato era lo strumento che doveva servire alla conquista di una parte, era l'obiettivo della resistenza dell'altra.

Ma oggi il carattere dello Stato è mutato: nello Stato hanno fatto irruzione le masse popolari. Lo Stato, qual è delineato dalla nostra Costituzione, non è lo Stato liberale, è uno Stato democratico. Le masse popolari sono alla ribalta, esigono il rispetto dei loro diritti, primo tra i quali, direi, è l'istruzione (perchè il pane non dà l'istruzione, ma la istruzione dà il pane), diritti che sono identici per tutti i loro componenti; e, per immensa parte, questi ultimi sono cattolici.

Se nella tutela dei diritti popolari (diritti che per loro natura, quand'anche abbiano ad oggetto la sussistenza, l'abitazione, l'istruzione, sono, lo ripeto, identici per tutti), il soggetto attivo sono le masse del popolo, il destinatario è lo Stato in cui si riassume l'intera collettività e che non può e non deve essere espressione di ceti o di interessi particolari.

Ciò non poteva non mutare il senso della parola « laico ». Laico non è oggi chi è contro la religione o contro i preti, ma chi è per lo adempimento da parte dello Stato degli obblighi che esso ha verso tutti i cittadini senza riguardo alla fede o all'opinione personale; e tra questi obblighi vi è anche quello di impedire che le private opinioni siano offese o, peggio ancora, siano oggetto o pretesto di un diverso trattamento di fronte alla legge, così come statuisce l'articolo 3 della Costituzione repubblicana.

Il termine « laico » sta quindi ad indicare un'esigenza generale di eguaglianza obiettiva, esigenza che a me sembra doversi integralmente attuare nella scuola. Scuola laica è quindi quella che non è lo strumento di nessuno, che impartisce un insegnamento diretto soltanto ad istruire e non già a conquistare la coscienza del fanciullo, che ha per fine il sapere e soltanto il sapere, che deve creare le condizioni perchè il fanciullo diventi un uomo responsabile nella sua condotta privata e pubblica ed anche religiosa. Questa è a nostra avviso la scuola laica, che in teoria può essere pubblica o privata. Ad essa si contrappone la scuola confessionale, che in teoria può essere essa pure pubblica o privata. Vorrei dare una definizione della scuola confessionale, ma non saprei farlo meglio che con le parole di un autore illustre tra noi che mi duole vivamente di non veder presente in questo momento. Per noi nella scuola confessionale « l'istruzione, anche quando mira a raggiungere alti livelli, è inficiata di deformazione nella sua impostazione essendo destinata, non allo sviluppo di una persona umana libera nei futuri orientamenti e nella valutazione delle proprie responsabilità e dei propri compiti, ma indirizzata a far pensare e sentire in un determinato modo, non tanto cioè a creare un uomo libero quanto a creare un uomo di parte e magari un intransigente ed intollerante uomo di parte ». Sono parole del Presidente Zoli, il quale le riferisce alla scuola nei regimi totalitari. Ma io penso che il regime totalitario non sia tale perchè non esiste in esso un sistema parlamentare di tipo britannico (e molte volte questo è lo errore che si commette), ma è quello in cui è vietata qualunque professione di idee che non siano quelle approvate dall'alto. Se è così, sottoscrivo questa definizione del nostro illustre relatore, ma soltanto a condizione che si riconosca che è altrettanto scuola totalitaria la scuola confessionale cattolica, anche per ciò che dispone il canone 1374 del codice di diritto canonico.

A questo punto penso che la terminologia sia abbastanza chiara, specie se non si guardi al significato astratto dei termini ma piuttosto al loro significato concreto ed attuale. Un dibattito poi, che non voglia essere astratto, ma indirizzato a fini pratici, come è proprio di un dibattito politico, richiede che la terminologia sia posta in stretta relazione con la realtà. E se si tiene conto dell'attuale situazione italiana, bisogna dire che noi oggi non abbiamo una scuola pubblica di fronte ad una scuola privata, ma abbiamo piuttosto una scuola laica di fronte ad una scuola confessionale. Posta la questione in questi termini, noi non combattiamo per l'eliminazione della scuola confessionale: ci troveremmo contro la Costituzione, che invece difendiamo. Combattiamo invece proprio per quella libertà di insegnamento che sta scritta sulle vostre bandiere, onorevoli colleghi di parte democristiana; e ciò diciamo perchè intendiamo che siano instaurati i presupposti e le condizioni della libertà di insegnamento, della libertà della scuola e nella scuola: condizioni e presupposti che oggi non sussistono o non sussistono pienamente.

Non si tratta di garantire la scuola privata dalle esorbitanze della scuola pubblica, ma al contrario di difendere la scuola pubblica, che è la scuola di tutti, dalle esorbitanze della scuola di alcuni.

Prima ancora, quindi, di attuare questa o quella misura, diretta a realizzare il dettato costituzionale sulla libertà di insegnamento, occorre che siano creati i presupposti di quella libertà, che siano create le condizioni in

cui la libertà possa sussistere: e per far questo a me sembra che occorra prima di tutto fissare i diritti e gli obblighi della scuola non statale, come prescrive l'articolo 33 della Costituzione, senza di che non avremo, come non abbiamo, un regime di libertà della scuola, ma un regime di anarchia nella scuola.

Occorre poi che siano adottate misure idonee a garantire la libertà dei docenti, non essendo possibile parlare di libertà di insegnamento se non è libero il docente, e la libertà degli insegnanti si concreta in uno *status* che garantisca insieme l'indipendenza economica, la preparazione professionale, la dignità dell'altissima funzione. Direi quasi che nella società moderna il docente, l'educatore dovrebbe tenere il posto che teneva il guerriero, l'uomo d'armi nella società feudale: massimi onori, massima sicurezza, massima preparazione.

Infine è necessario determinare condizioni di parità reale tra le due scuole, giacchè è vero che la Costituzione riserva ai genitori il diritto di scegliere l'educazione dei figli, il sistema educativo, in relazione al dovere di educare la prole, ma è altrettanto vero, onorevoli colleghi, che la scelta dei genitori deve esercitarsi sull'intrinseco e non sull'estrinseco, cioè sui metodi pedagogici, sull'orientamento dell'insegnamento e non già sulla esistenza o sulla non esistenza del riscaldamento o del trasporto automobilistico a domicilio.

B E L L I S A R I O . Vorrei che mi illustrasse questo concetto, dopo le osservazioni veramente interessanti che ha fatto fino ad ora: cioè, come si mette d'accordo quella neutralità della scuola di cui ha parlato lei, con la libertà di insegnamento ed anche con la scelta che i genitori devono operare in campo pedagogico e didattico.

F E N O A L T E A . Apprezzo lo spirito e il tenore della sua richiesta, e le rispondo che questo è proprio il punto che noi andiamo dibattendo, ed è proprio per questo che noi conduciamo la nostra battaglia, perchè, nelle condizioni fatte finora alla scuola e in quelle che presumiamo saranno fatte anche dopo la applicazione del piano, non vediamo condizioni idonee a dare alla scuola la sua figura, quale è tracciata nella Costituzione. Se lei mi permette, vorrei rimandarla al seguito del mio intervento che, forse, potrà fornire, non dico una piena risposta, perchè, ripeto, non sono un tecnico della scuola, ma qualche luce su ciò che credo sia il nostro compito in questo particolare momento: non mi sono proposto, e non sarei in grado di affrontarlo, un dibattito teorico sulla scuola, ma credo di vedere con una certa chiarezza quali sono i compiti che oggi sono di fronte a noi nei riguardi della scuola italiana.

Si è disputato, onorevoli colleghi, si disputa ancora sulla costituzionalità o meno di tutto il piano o di alcune sue parti, di questo o di quell'articolo del disegno di legge che discutiamo; ma a me sembra — e con questo forse mi avvicino, onorevole Bellisario, alle sue preoccupazioni — che noi dobbiamo prima domandarci in qual modo si colloca il piano sulla liena di sviluppo delle attuazioni costituzionali, alle quali esso stesso si richiama. Mi pare di dover partire dalla constatazione che oggi noi stiamo facendo, con passo non troppo veloce, quello che avrebbe dovuto essere fatto immediatamente dopo il 1° gennaio 1948, data di entrata in vigore della legge fondamentale dello Stato: e ci accade — proprio perchè questo lavoro di attuazione costituzionale non è condotto organicamente, ma sotto l'impulso del momento e contro incessanti resistenze — di richiamarci talvolta ad una parte della Costituzione, dimenticando le altre; mentre a me sembra che in ogni sistema giuridico, come in ogni sistema politico, occorre che ogni parte sia considerata in rapporto all'insieme.

Il legislatore costituente, che era anche cattolico, ma animato da uno spirito che oggi sembra smarrito, ha creato un certo tipo di Stato ed in esso ha collocato la libertà di insegnamento e le norme sulla scuola; lo ha creato nel fermo convincimento che quel tipo di Stato fosse rapidamente attuato, ciò che allora tutti credevamo: uno Stato in cui tutti i cittadini sarebbero stati veramente uguali, quali che fossero le loro opinioni o le loro condizioni di nascita; in cui la piena dignità sociale sarebbe stata a tutti ugualmente riconosciuta; in cui la disoccupazione sarebbe

scomparsa, l'ignoranza cancellata, la miseria attenuata; in cui l'individuo sarebbe stato promosso cittadino ed il cittadino uomo; in cui Stato e Chiesa avrebbero ciascuno praticato il più assoluto rispetto per le prerogative dell'altro; in cui sarebbe stata praticata la libertà di professione religiosa; in cui alla cultura sarebbe stato garantito lo sviluppo che è più del progresso; in cui la sfera dell'autonomia individuale sarebbe stata scrupolosamente rispettata dallo Stato e da qualunque altro organismo; in cui la libertà di circolare, di riunirsi, di associarsi, di professare la propria opinione, di manifestare le proprie idee avrebbe garantito a tutti la più ampia possibilità di obiettiva informazione; in cui il lavoratore, uomo o donna, retribuito sufficientemente, protetto nella sua attività produttiva, elevato ad elemento determinante per il pubblico ordinamento, avrebbe goduto di una reale indipendenza materiale e morale; in cui infine, avendo il voto politico del bracciante il peso medesimo del voto politico dello scienziato, la distanza culturale tra i due sarebbe stata ridotta e tendenzialmente cancellata.

Ebbene, la libertà dell'insegnamento non è che un elemento di questo quadro e, se il quadro fosse quale la Costituzione lo dipinge, gran parte di questo dibattito forse sarebbe vana. Ma il quadro non è quello vagheggiato dodici anni or sono, è ben diverso. Mi sembra allora che il lumeggiare il dettato costituzionale nella sua ampiezza sia mezzo opportuno ed idoneo a favorire la realizzazione delle mete particolari che il costituente ci ha posto.

La Costituzione immagina una scuola pubblica pienamente adeguata ai suoi fini ed una scuola privata libera di esercitarsi intorno ad essa. Garantisce ai genitori l'autorità di orientare l'educazione dei figli, ma suppone che essi genitori siano in grado di scegliere liberamente, tanto per condizioni subiettive quanto per condizioni obiettive. Nella realtà queste condizioni non sussistono: le condizioni della scuola pubblica sono tali da annullare il fondamento della libertà scolastica, il presupposto stesso di un sistema pluralistico. Da ciò deriva l'obbligo ormai indilazionabile dello Stato di creare quel fondamento, di porre quel presupposto: in altre parole, di creare una scuola pubblica che, per sufficienza di aule, per dovizia di attrezzature, per modernità di programmi, per preparazione di docenti sia in grado di svolgere la sua fondamentale funzione.

Di fronte a questa esigenza, che tocca le radici stesse della vita collettiva e che condiziona l'avvenire della Nazione, sono da adottarsi, a mio avviso, misure eccezionali, misure di guerra, secondo il principio generale riportato alle esigenze del momento: a scuola pubblica, finanza pubblica, a scuola privata, finanza privata. E non si dimentichi che, se le condizioni attuali del Paese esigono norme di guerra per creare una scuola adeguata ai suoi fini, esse concorrono con le condizioni generali del mondo, caratterizzate da un impetuoso, quasi miracoloso sviluppo della scienza e della tecnica. Si è detto che nei prossimi anni si decideranno le sorti dell'umanità per molti decenni. L'uomo si trova oggi dinnanzi a scelte essenziali, ed in quali condizioni affronta la scelta del suo avvenire? Io penso, onorevoli colleghi, all'unità dell'uomo qual'era nel Medio-evo (unità che aveva la sua ragione, il suo perno, direi, fuori del mondo, ma che non era per questo meno unità), all'uomo medioevale, soggetto ad un unico sommo potere, quello ecclesiastico, vivente con un'unica aspirazione, quella della salvezza eterna, in un universo di cui la Terra era il centro fisico e morale.

Questa unità che fu spezzata dall'Umanesimo, che pur la insegnì progredendo, non fu più riconquistata dopo di allora; e fu poi resa impossibile nella società capitalistica, di tutte le precedenti forse la più splendida, ma senza dubbio la più feroce perchè ha spezzato fino all'intimo l'unità del genere umano, ed ha scavato profondi solchi tra uomo e uomo e nella vita interiore stessa dell'uomo.

Ora, questa unità può essere riconquistata su un altro piano; sul piano del sapere, ma ad una sola condizione: che la scienza, sempre più specializzata, vieppiù impossibile a comprendersi tutta da un unico intelletto, si sviluppi come un albero rigoglioso dai mille rami sul terreno di una filosofia aperta, di un sistema di idee morali che realizzi l'accordo dell'uomo con il prodotto della sua intelligenza. Ebbene, i rudimenti di questa filosofia

aperta, di questo indirizzo avente per fine ultimo la ricostruzione dell'unità dell'uomo, non possono non avere per fondamento la responsabilità dell'uomo nelle sue scelte, e quindi l'obiettività della formazione scolastica.

Questa possibilità di fornire un'istruzione obiettiva, non preclusiva, non preordinata ad un fine estraneo, aperta, ispirata allo sviluppo del senso di responsabilità, costituisce e costituirà sempre la prerogativa e la superiorità della scuola pubblica, perchè soltanto la collettività può darla a sè medesima. La scuola privata, per quanto grandi siano le sue benemerenze, e soprattutto la scuola confessionale, è sempre una scuola chiusa, in quanto dominata dal suo proprio fine, dal suo proprio orientamento, dal suo proprio interesse. Alla scuola privata si diano quindi tutte le libertà costituzionali, ma non prima che la scuola pubblica sia posta in grado di assolvere il compito che la Costituzione, nella univocità delle sue norme, le assegna. E se ciò non è ancora accaduto (perchè ciò avrebbe dovuto già da tempo essere fatto) si è perchè le sorti dello Stato si sono trovate affidate in questi ultimi lustri ad un partito politico che — mi sia consentito dirlo — non possiede un'organica dottrina intorno alla precisa individuazione dei compiti dello Stato e che quindi non ha saputo porre lo Stato a presidio delle pubbliche libertà, ma ha fatto dello Stato un oggetto di contesa, ha subordinato lo Stato a una gara di conquista che intorno ad esso si esercita, sicchè lo sforzo di attuare il massimo di libertà entro lo Stato degrada nello sforzo di tutelare la libertà dello Stato, che si aggiunge all'esigenza di rendere possibile la formazione di uno Stato democratico.

Ho qui nelle mani un notevole articolo pubblicato sulla « Nuova Antologia » e riportato dal giornale « Unione », un articolo del professor Tosato sulla funzione sussidiaria dello Stato. È un articolo che tratta argomenti estremamente gravi e sui quali non mi intratterò per rispetto verso l'Assemblea, alla quale non voglio rubare troppo tempo, e anche perchè il tema non entra necessariamente nel nostro dibattito. Rilevo soltanto che, poichè siamo in argomento di sussidiarietà o meno della scuola pubblica rispetto alla privata o viceversa, sono da notare alcune delle affermazioni dell'articolo, in gran parte tratto da un altissimo insegnamento, dall'insegnamento della cattedra pontificia: in esso si dice che « l'oggetto naturale di qualsiasi intervento dello Stato, della società stessa, è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale »; e si dice ancora: « ciò che gli uomini possono fare da sè con le proprie forze non può essere loro tolto e rimesso alla società ».

Onorevoli colleghi, il tema è molto grave, l'articolo è molto dotto e, se è diretto contro la concezione hegeliana dello Stato, io penso di poterlo sottoscrivere; ma se da queste affermazioni si vogliono trarre illazioni sul carattere di sussidiarietà della scuola pubblica nei confronti della scuola privata, e in genere della funzione dello Stato nelle attività generali, ebbene io penso che, prima ancora di disputare in teoria, sia necessario ricondurre queste affermazioni sul terreno della realtà odierna.

Come si fa, in tesi generale, in un momento della storia in cui l'umanità si pone problemi quali la conquista dello spazio sidereo e l'altro della liberazione di due terzi del genere umano dall'impero della miseria e della fame, come si fa a parlare in senso assoluto e generale, come fa questo testo, del carattere sussidiario dello Stato, quando ogni giorno si segnala il sorgere di nuove imprese che soltanto lo Stato può affrontare, di compiti che soltanto lo Stato può assolvere?

Ebbene, quando alludo a compiti che soltanto lo Stato può assolvere con il concorso e con la partecipazione attiva e ragionevolmente libera dei cittadini, di ciascun individuo, io penso soprattutto oggi alla creazione dello Stato democratico in Italia. Era forse possibile lasciare alla libera iniziativa privata, considerando sussidiari l'intervento e la direzione dello Stato, la trasformazione dello Stato liberale e poi fascista nello Stato democratico? Non vi è compito oggi che mi appaia più urgente, perchè condiziona tutti gli altri; non vi è compito che, quanto questo, a mio avviso, richieda l'intervento massiccio (si usa dire così) e totalitario (in questo caso l'aggettivo è proprio idoneo) dello Stato e quindi — è questo l'argomento di cui

stiamo parlando — dello Stato mediante la scuola, poichè non c'è democrazia dove non c'è scuola, e la creazione dello Stato democratico (penso di dire cosa ovvia) presuppone, direi quasi, anzitutto l'elevazione della istruzione e della cultura nella Nazione.

A questo sono rivolti i nostri sforzi; questo è il significato dei nostri interventi in questo dibattito. E in questo sforzo di creazione dello Stato democratico che si risolve nella creazione di una scuola pubblica adeguata ai suoi fini, noi possiamo avere alleati anche quei cattolici i quali sentono il dovere di attuare lo Stato democratico, i quali sanno che non si crea lo Stato democratico, come ho detto ora, se non spalancando le porte della scuola a tutti i cittadini, in ogni parte della Repubblica, se non si pone termine all'orrenda dissipazione di ingegni che oggi vanno perduti, se la scuola di tutti non è posta in grado di assolvere i compiti cui è chiamata dalle condizioni particolari del nostro Paese, in rapporto all'avanzamento rapidissimo del mondo civile. Libera poi la scuola privata di concorrere all'assolvimento di quel dovere che per lo Stato invece, mediante la scuola pubblica, è preminente.

Si pensi a quello che è oggi la scuola italiana; si pensi al livello medio di istruzione del nostro Paese; si pensi anche — e vi prego, onorevoli colleghi di parte democristiana, di vedere in queste parole una manifestazione di senso di responsabilità che non offende nessuno, perchè fa parte della triste realtà del nostro Paese — si pensi anche al grado medio di istruzione e di levatura del clero italiano, che tanta parte ha nell'istruzione privata!

Alle nostre preoccupazioni, che si configurano nelle osservazioni che sono andato formulando, il piano non risponde: esso contiene disposizioni bivalenti che, per essere approvate, esigerebbero da parte nostra una fiducia che il passato non ci consente di nutrire. Esso tende non già a modificare il modo di essere della scuola italiana, ma ad ampliare l'area su cui insiste l'attuale suo modo di essere. Allora io mi domando, mutuando un termine dai matematici, se piuttosto che « piano di sviluppo della scuola » non si debba meglio chiamarlo « piano di inviluppo della scuola ». Ci auguriamo quindi di vederlo seriamente emendato nel corso di questo dibattito al quale noi partecipiamo, onorevoli colleghi, avendo dinanzi a noi la visione di un Paese progredito e civile, cioè di un Paese che a tutti i suoi figli, senza distinzione alcuna, offra la possibilità di accedere al sapere, onde la collettività intera sia resa feconda nel suo lavoro dalle immense ricchezze intellettuali che in essa si nascondono e che si riveleranno appieno quando sia realmente attuata quella libertà di insegnamento che si giustifica soltanto con l'assioma che, sul piano delle cose terrene, non esistono verità assolute e definitive, ma esiste soltanto lo sforzo per la conquista di verità successive e sempre maggiori.

Ed è mediante questo sforzo, che implica una responsabilità e quindi un senso morale, che la scuola pubblica preminentemente, anzi essa soltanto a nostro avviso, può condurre gli italiani tutti gli italiani, a meritare il nome di « uomini » e di « cittadini ». (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

**Presentazione di disegno di legge**

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il seguente disegno di legge:

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei Servizi dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuali » (747).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Ripresa della discussione**

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moneti. Ne ha facoltà.

M O N E T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dal dibattito sul piano della scuola sono ormai emerse le tesi fondamentali in forza delle quali l'opposizione si oppone al disegno di legge ed alla sua approvazione, così come è stato enunciato.

Non conosciamo ancora il pensiero di una altra parte del Parlamento. Per quanto riguarda il Partito liberale ci è stata recapitata — almeno io l'ho avuta — una relazione dalla quale è facile arguire qual'è il suo atteggiamento.

Le tesi sulle quali l'opposizione si basa sono essenzialmente due, e sulle medesime sono state fatte due votazioni. Una, avanzata dal Partito comunista, sostiene che il piano della scuola, in quanto in alcuni suoi articoli prevede sussidi ed aiuti alla scuola privata, sarebbe incostituzionale. Nella votazione il Partito socialista non si è unito al Partito comunista, ma nel corso della discussione, sia pure con un tono molto garbato che noi apprezziamo, ha sposato la stessa tesi del Partito comunista.

C'è stata poi la tesi della sospensiva, con la quale si sostiene che non è possibile sapere se le somme stanziate in bilancio per il piano della scuola siano o no sufficienti per i fini e gli scopi che il piano stesso si propone, o che almeno non sia possibile sapere se quelle somme siano state ben distribuite, se prima o congiuntamente non verrà affrontato il problema della riforma della scuola. Io non mi soffermerò sulla tesi della incostituzionalità se non con qualche riflessione marginale, con l'intenzione di corroborare la tesi già sostenuta dalla mia parte. Non mi ci soffermerò perchè non ho la preparazione giuridica per poterlo fare e, in secondo luogo, perchè questa tesi è stata validamente confutata dal senatore Zoli prima e poi dal senatore Gava, con un discorso di stringente dialettica. Mi limiterò a fare alcune osservazioni basandomi sulla logica, nella speranza che logica e diritto vadano d'accordo.

Nell'articolo 34 la Costituzione stabilisce tre principi: 1) universalità dell'istruzione; 2) gratuità ed obbligatorietà dell'istruzione; 3) libertà dell'insegnamento e libertà di scelta del medesimo da parte dei genitori. Non è chi non veda la connessione strettissima che c'è tra questi tre princìpi. Infatti non sarebbe assolutamente possibile stabilire l'universalità dell'istruzione, se non se ne stabilisse contemporaneamente l'obbligatorietà e la gratuità. Anzi quest'ultima è la condizione *sine qua non* per l'osservanza delle altre. È naturale però che occorreva anche mettere il Paese nelle condizioni materiali perchè l'universalità dell'istruzione, da una proclamazione di principio, diventasse una realtà di fatto. È per questo che lo Stato, vista l'insufficienza dell'iniziativa privata nella istituzione di scuole e nel disimpegno del servizio pubblico dell'istruzione, ha preso sulle sue spalle i maggiori oneri di questo servizio; ciò, evidentemente, non allo scopo di conquistare una posizione egemonica e tanto meno monopolistica, perchè se forse, in un certo senso, può essere legittimo aspirare all'egemonia con scuole bene attrezzate, insegnanti ben preparati, programmi bene aggiornati, sarebbe veramente un errore, un attentato alla libertà, tendere invece a monopolizzare l'istruzione pubblica. Il monopolio sarebbe anticostituzionale ed anti-economico, perchè moltiplicherebbe inutilmente le spese dello Stato.

*Voce dalla sinistra.* Ma lei scambia la scuola per l'azienda ferroviaria dello Stato. Il monopolio non esiste da parte dello Stato e non è rivendicato da nessuno.

M O N E T I . Onorevole collega, abbia la pazienza di ascoltarmi: io vorrei appunto arrivare a dimostrare che quando voi chiedete la soppressione o la modificazione sostanziale di quei famosi articoli del piano, mirate proprio a creare le condizioni di fatto per il monopolio della scuola di Stato.

Inoltre il monopolio dell'istruzione da parte dello Stato sarebbe antipedagogico e antididattico, perchè è innegabile, onorevoli colleghi, che tutto ciò che di più valido e di più

vitale è oggi acquisito nella scuola pubblica è stato prima affermato, conquistato con molte amarezze da educatori privati, o da enti.

F O R T U N A T I . Direi che è l'opposto in Italia.

M O N E T I . Non è vero, onorevole Fortunati. Se lei mi parla della costruzione di edifici scolastici, potrei darle ragione...

F O R T U N A T I . Parlo della libertà di insegnamento.

M O N E T I . Ma se lei mi parla dell'ispirazione didattica, pedagogica, che è diventata patrimonio comune nelle scuole italiane, allora mi dispiace dirle che effettivamente le sue cognizioni non sono ben aggiornate a questo riguardo.

È inutile che io ricordi ai colleghi i nomi di un Pestalozzi, di un Lambruschini, di un Capponi o di esponenti del pensiero pedagogico ancora viventi, i quali, proprio in polemica con la scuola pubblica, hanno dato origine ad una scuola privata, magari ignorata, magari perseguitata dalla scuola ufficiale, e che poi, in virtù dei risultati ottenuti e dei consensi avuti nel seno delle famiglie, ha bussato alle porte della scuola pubblica, la quale è stata costretta ad aprire porte e finestre a questi tentativi coraggiosi e, fortunatamente sconfitta, si è rinnovata.

Se questo è vero, quando ci si dice di volere il progresso della scuola italiana, accusando questa parte politica di conservatorismo scolastico, e si tenta poi di impedire e di stroncare ogni iniziativa nel campo educativo, si è in evidente contraddizione tra teoria e pratica; e noi non possiamo che rilanciare l'accusa di conservatorismo ai nostri accusatori, ostinati sostenitori del monopolio statale.

È evidente che quando si pretende, contro la Costituzione, che non siano favorite ed aiutate le scuole private, quando si dice di rispettare la libertà di scelta delle famiglie, ma la si vuole concedere a pagamento, non solo non si favoriscono gli istituti educativi per la infanzia e per la gioventù, come vorrebbe la Costituzione ma si creano loro delle difficoltà, si frappongono degli ostacoli alla loro nascita e alla loro sopravvivenza.

Non ripeterò che nel terzo comma dell'articolo 33 si parla di istituzione di scuole e non di funzionamento, che è cosa essenzialmente diversa. Quando un privato o un ente istituisce una scuola, noi la chiamiamo privata, ma essa compie funzioni pubbliche ed assolve quindi ad un servizio utile, apprezzabilissimo per la collettività nazionale e lo Stato che eroga fondi per favorire ed incrementare questa scuola, non dà soldi ad un privato, per il suo privato interesse, ma aiuta un privato a disimpegnare un servizio pubblico. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Lo Stato che dà somme ad un istituto privato ha diritto di controllare l'uso che fa di questi soldi ed in ogni caso ha tutti i mezzi per provvedere in merito.

Io non so quale prova di coerenza e quale prova di stima per la cultura si dia all'opinione pubblica quando si sostiene che non si debbano dare aiuti di nessuna sorta alle istituzioni private, mentre poi non si trova affatto sconveniente — e si ha ragione di non trovarlo tale — che lo Stato sovvenzioni le industrie private, sovvenzioni gli agricoltori nelle migliorie dei loro fondi, elargisca premi a quei contadini o allevatori che hanno portato alle esposizioni di bestiame il suino più grasso, ma non si reputa giusto e doveroso, dare aiuti a un don Rivolta, a un don Facibeni, a un don Gnocchi, che hanno istituito un servizio prezioso per l'umanità ed hanno diritto alla riconoscenza della Nazione. (*Applausi dal centro*).

Rifacendomi alle giustissime osservazioni del senatore Gava che non si può esattamente interpretare un brano della Costituzione staccandolo dal contesto dal quale e per il quale assume il suo giusto significato, e che non può ammettersi che con cinque parole (senza oneri per lo Stato) si cancelli il valore di principi solenni approvati prima e dopo di quelle, mi permetto di ricordare agli onorevoli colleghi gli articoli 1, 2, 3 e 4 della Costituzione.

L'articolo 2 dice: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità... ». Ora è

evidente che non può esercitare il diritto di scelta e quindi di libertà quel cittadino che sia costretto a sostenere oneri considerevoli per l'esercizio di tale diritto e che quindi, se si creano condizioni di grande vantaggio economico alla scuola di Stato, si finisce per esercitare una pratica costrizione sulla scelta stessa.

L'articolo 2 della Costituzione afferma che la Repubblica « richiede l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ». Non mi pare che si rispetti questo articolo, quando si pretende che lo Stato non dia alcun aiuto alla scuola privata, poichè, mentre tutti i cittadini senza distinzione concorrono solidalmente all'istituzione, al funzionamento, al potenziamento della scuola di Stato, la maggioranza che di essa si serve, e di essa è contenta, rescinde poi questo dovere di solidarietà nei confronti della minoranza alla quale dice, con termini familiari alla vita militare: noi chiediamo il tuo aiuto per l'istituzione di una scuola di nostro gradimento; se a te non piace, arrangiati...

C A L E F F I. La scuola pubblica non è che una variante della vostra scuola confessionale.

M O N E T I . Può darsi che sia anche vero; ma lei si è domandato come mai è diventata una variante della scuola confessionale? Perchè ci siamo conquistate le cattedre nella scuola elementare e media e nell'Università! Questo credo che non si possa democraticamente impedire.

Siamo sempre alla pratica della libertà dietro pagamento di un tributo. Secondo i dati della relazione Zoli e della relazione del ministro Medici, la spesa che sostiene ogni abitante per l'istruzione pubblica è in media di lire 11.000, mentre la spesa media per ogni alunno si aggira dalle 88 alle 94 mila lire. Ora, mi pare che sia tutt'altro che modesto il riscatto che un cittadino deve pagare per poter esercitare il suo diritto di scelta. Naturalmente con questo sistema non sembra che si possa dire rispettato lo articolo 3 della Costituzione per il quale tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge; la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'uguaglianza e la libertà. Se noi agissimo come da codesta parte ci viene consigliato, la Repubblica non soltanto non rispetterebbe il principio di uguaglianza, non soltanto non rimuoverebbe gli ostacoli di ordine economico e sociale per il rispetto dell'uguaglianza stessa, ma addirittura sanzionerebbe la disuguaglianza. Evidentemente quella che l'opposizione avanza non è l'interpretazione esatta delle famose cinque parole dell'articolo 33, 3° comma della Costituzione.

Nell'affrontare questa discussione, io credo che tutti siamo preoccupati di difendere questa o quella tesi a noi cara, in quanto la vediamo coincidere con il bene pubblico. Effettivamente sono sicuro che ciò che ci preoccupa è di creare le condizioni migliori per un servizio scolastico efficiente dal punto di vista formativo e didattico per la nostra gioventù, e non posso nascondere la mia sorpresa e meraviglia quando si sente apertamente sostenere che, difendendo la scuola privata, si minaccia la scuola di Stato. È vero invece il contrario ed è soprattutto vero che scuola privata e scuola di Stato, in regime di parità e di libera concorrenza, si difendono da sè, poichè decadono o prosperano ambedue nella misura in cui dimostrano di meritare la fiducia dei genitori per la validità dell'educazione che impartiscono, per l'ispirazione che le anima, per i metodi che applicano.

Questo pensiero è già stato espresso molto prima di me da un grande filosofo di parte liberale, Benedetto Croce, il quale si esprime in questi termini perentori: « Ho ferma e profonda convinzione che soltanto la valida concorrenza della scuola privata possa risanare e rendere robusta ed efficace la scuola di Stato. Ora, la scuola privata non è libera, perchè quella di Stato le ha fatto per parecchi decenni e le fa tuttora una concorrenza sleale che ha danneggiato tutte insieme la scuola privata e la scuola di Stato ».

F O R T U N A T I . Quando ha scritto questo, Croce?

M O N E T I . Nel 1920.

F O R T U N A T I . Ah!

M E R L I N U M B E R T O . Era Ministro nel 1920!

M O N E T I . Senatore Fortunati, sono d'accordo con lei che il clima che vigeva allora era molto più acre di quello che non sia adesso, ma noi in fondo in questo settore non abbiamo fatto sostanziali innovazioni. Io credo però che anche l'opposizione, in fondo, sia d'accordo su questi principi, e che la preoccupazione da cui è animata in questa sua azione parlamentare sia proprio quella di un espandersi allarmante della scuola confessionale.

Del resto, ciò è stato apertamente detto dall'onorevole Luporini, il quale si è espresso così nel suo intervento: « I gruppi intellettuali più illuminati — che sono sempre da quella parte! (*indica la sinistra; ilarità*) — sono oggi infatti più che mai preoccupati per la minaccia confessionale che pesa sulla scuola ». E lo stesso onorevole Luporini in altra parte del suo discorso ha parlato della scuola confessionale come di un pericolo per il progresso, per la libertà, per la democrazia, eccetera. Tutti poi abbiamo sentito lo onorevole Mencaraglia parlare della « scuola dei preti », e, in termini molto garbati e molto sereni, ha espresso idee simili nel suo intervento l'onorevole Caleffi, il quale ci ha invitati ad abbattere le barriere che ci sono tra guelfi e ghibellini, invitandoci a diventare ghibellini anche noi (*ilarità*), in quanto ci ha pregati di non approvare gli articoli 15 e 27 che prevedono sussidi per le scuole materne.

## Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* M O N E T I ) . Ora, a me pare prima di tutto di poter dire, senza offendere nessuno, con grande serenità, che ci meraviglia un poco che la predica ci venga da un certo pulpito. Io, quando ebbi l'onore di stendere la relazione sul bilancio della Pubblica istruzione, documentai l'indirizzo e l'ispirazione strettamente partitica di una certa scuola, i cui sostenitori oggi vorrebbero rimproverare a noi la confessionalità della scuola. Ed abbiamo sentito poco fa anche l'onorevole Fenoaltea, nel suo interessantissimo discorso al quale io ribatterò con pochissime parole, perchè la discussione diventerebbe di carattere filosofico e quindi non pertinente al nostro argomento, parlare di scuola confessionale, e dire — citando le parole dell'onorevole Zoli — che la scuola confessionale è quella che dà la istruzione come mezzo per un fine, che sarebbe quello di far acquisire al fanciullo, attraverso la scuola, certe convinzioni morali e religiose. E, se non ho interpretato male il suo pensiero, egli ha detto: anche voi cattolici, da questo punto di vista, dovete riconoscere che siete sul piano di una scuola confessionale, e quindi di una scuola restrittiva della libertà di coscienza e di pensiero.

Ora, noi non abbiamo mai nascosto — perchè abbiamo avuto sempre, mi pare, il pregio di una cristallina sincerità — che noi siamo convinti sul piano dei principi — anche se sul piano pratico, per la natura ideologicamente composita di una Nazione, si può accedere a certi compromessi per rispetto delle idee altrui e del metodo democratico — noi siamo convinti, dicevo, che una scuola non può essere formativa se non a patto che sia scuola confessionale, perchè la scuola sorge proprio per far sì che i nostri figli, la nostra gioventù acquistino un certo orientamento nella vita. Tutto dipende dal modo come l'esperienza dell'adulto si porge al fanciullo: non è la ricchezza delle

nostre esperienze offerte al bambino che offende il suo animo. Guardate la storia. Onorevole Fenoaltea, lei non avrebbe avuto un Aristotele se non ci fosse stato un Platone che insegnava sul serio, e non avremmo avuto tanti altri uomini grandi i quali sono riusciti ad avere nella vita quell'incisività, quella forte formazione personale che è proprio di coloro che hanno avuto come insegnanti dei maestri di vita, e non soltanto di scienza.

Ma, a parte tutto questo, mi pare che lei confonda la scuola confessionale cattolica con la scuola di partito, cui alludeva l'onorevole Zoli. La concezione cattolica è una concezione che si innesta nella natura, non nega niente della natura. Quindi lei può benissimo introdurre nella scuola la concezione cattolica, sicuro di porre le fondamenta per lo sviluppo più completo possibile della persona umana: libertà di coscienza, di pensiero, rispetto della scienza e del progresso. Questo non avviene, invece, quando in una scuola si introduce un insegnamento rigido ed angusto di partito, ed è forse a questo che si riferiva l'onorevole Zoli. Ma, per quanto riguarda il Cristianesimo, la vostra mentalità nei suoi riguardi è rimasta al '700!

F E N O A L T E A . Questa è la sua tesi, rispettabilissima, ma è altrettanto rispettabile quella di chi dice le stesse cose, riferendosi ad un'altra concezione religiosa.

M O N E T I . Mi ero lusingato di averle risposto. Comunque la questione è questa: esiste veramente una scuola aconfessionale, dal momento che la professione stessa di aconfessionalità nella scuola significa professione di ateismo o di indifferenza religiosa? (*Commenti dalla sinistra*).

G R A N A T A . È aconfessionale quella scuola che ammette nel suo interno tutte le confessioni.

M O N E T I . E allora, onorevole Granata, da questo punto di vista mi rifaccio a quello che ha detto poco fa l'onorevole Fenoaltea, il quale ha affermato che la democrazia ha introdotto tutto il popolo nella scuola, che nella scuola bisogna rispettare la fisionomia del popolo e ha riconosciuto che la maggioranza del popolo è cattolica. Allora, applicando questo principio democratico, non vorremo certamente che una maggioranza sacrifichi il suo sentimento religioso ad una minoranza. (*Commenti dalla sinistra*).

Oggi si parla molto di gioventù bruciata, di giovani cioè senza entusiasmo o in aperta ribellione contro i principi morali e civili che regolano la società umana e si attribuisce la causa di tutto ciò a condizioni fisiologiche, psicologiche, economiche e sociali. Non intendo negare che tutto questo abbia il suo peso nella formazione dell'uomo; ma forse la causa vera della gioventù bruciata sta nel fatto che essa non si è mai veramente bruciata, perchè noi adulti miriamo progressivamente a spegnere nella scuola ogni fiamma di ispirazione morale e religiosa.

F O R T U N A T I . Se vorrete imporre dall'alto il sentimento religioso avrete sempre questi risultati.

M O N E T I . Onorevole Fortunati, lei sa benissimo che nelle ore di religione ogni genitore può ritirare il suo bambino.

F O R T U N A T I . Ma bisogna poi vedere le conseguenze sulle altre materie. (*Proteste dal centro*).

T A R T U F O L I . Magari fosse così!

M O N E T I . Mi spiace di avere scatenato questa polemica. Riconosco che dal punto di vista pratico il problema non è di facile soluzione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, portata la questione sul piano dei principi, la risposta dei cattolici non poteva essere che un'affermazione precisa e intransigente dei loro ideali, ma ciò non significa che noi non ci rendiamo conto delle esigenze altrui, esigenze che, fedeli al metodo ed ai principi della democrazia, vogliamo siano rispettate e tutelate anche sul piano della politica sco-

lastica. Quando ci si chiede questo, ci si chiede il giusto e il ragionevole; ma ci pare che si esageri quando, contro la Costituzione e contro la nostra stessa coscienza, si pretende da noi una politica ostruzionistica o, peggio ancora, persecutoria nei riguardi della scuola privata.

Sul piano concreto, noi riconosciamo che attualmente e, con ogni probabilità, per molto tempo ancora, la scuola di Stato ha una preminenza di fatto e che di essa si serve la grandissima maggioranza dei cittadini. Ed è per questo che, preoccupati del bene generale e comune, i Governi repubblicani hanno fatto e faranno opera di perfezionamento e di incremento della scuola statale. Ciò è dimostrato da tutta la politica scolastica del dopoguerra la quale, pur con le inevitabili pecche delle cose umane, ha realizzato notevolissimi progressi nel campo scolastico. E questa nostra sollecitudine per la scuola pubblica è dimostrata proprio dal piano Fanfani che attualmente è alla nostra attenzione ed è sottoposto al nostro esame.

Chiunque, poi, dia uno sguardo anche fuggevole alle statistiche, non potrà non constatare questo progresso nell'espansione dei bilanci, nell'aumento degli organici, nell'accresciuta frequenza degli alunni, nello sviluppo dell'edilizia scolastica. La relazione Zoli documenta in modo stringente, alle pagine 4, 5, 6 e 7, l'opera di potenziamento della scuola statale per merito dei Governi repubblicani. Eloquentissime sono inoltre le tabelle che corredano la relazione stessa, condotta con quella serietà di impostazioni, con quella acutezza di elaborazione ed esattezza di dati che tutti ci aspettavamo da un uomo che ha la preparazione dell'onorevole Zoli.

Le preoccupazioni avanzate dall'opposizione circa i progressi minacciosi della scuola privata risultano infondate. I dati statistici, in percentuale ed assoluti, riportati anche nella pubblicazione edita dal « Mulino », dimostrano che il rapporto tra scuola statale e non statale resta, dal 1926, pressochè invariato. Dalla relazione Badaloni (nella quale si forniscono dati analitici alle pagine 130 e seguenti) si rileva che assai modesto è stato l'aumento di scuole gestite da enti privati, laici e religiosi, e che per alcuni ordini di scuole si è avuta addirittura una flessione.

A titolo di esempio, mi limiterò a citare qualche dato sulle scuole gestite da religiosi (le scuole dei preti, per dirla con l'onorevole Mencaraglia!) per dimostrare come la paura del prete giochi brutti scherzi alla fantasia di alcuni colleghi. Le scuole medie gestite da religiosi erano 736 nel 1953, e sono salite a 745 nel 1957, con un aumento di 9 scuole; le scuole di avviamento da 150 che erano nel 1953, sono salite a 161 nel 1957; ma i licei scientifici che erano, nel 1953, 58, sono scesi a 52 nel 1957; e i ginnasi-licei classici, che erano 254 nel 1953, sono, nel 1957, 238. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Non c'erano, onorevole Fortunati, statistiche differenziate fra scuola privata e scuola pubblica, prima del 1926.

G R A N A T A . Quante diventeranno le scuole private, dopo l'approvazione del piano, con gli stanziamenti che esso prevede?

M O N E T I . Non posso saperlo, onorevole Granata, non facendo il mestiere del profeta. Vedremo dopo. (*Interruzione del relatore, senatore Zoli*).

Potrei citare altri esempi, ma non voglio tediare ulteriormente gli onorevoli colleghi. Cifre alla mano si constata... (*interruzioni dalla sinistra*)... che la situazione o è stazionaria o rivela flessioni o incrementi di assai modesta portata. C'è un settore, è vero, nel quale l'iniziativa scolastica è in modo preponderante privata, ed è quello della scuola materna, nel quale abbiamo il 70 per cento degli istituti gestiti da privati, nella proporzione del 40 per cento da laici e del 30 per cento da religiosi.

Ora, quando in contrasto con la Costituzione si chiede che gli articoli 15 e 27 del piano della scuola vengano modificati in modo da proibire ogni aiuto alla scuola privata, si può ottenere l'appoggio dei cattolici ad una sola condizione: che si dica e che si dimostri che queste scuole, per la loro impostazione, per il loro pessimo funziona-

mento, sono di danno ai bambini dei nostri lavoratori. Ma se questo non si può dimostrare, l'appoggio dei cattolici non si può assolutamente ottenere anche perchè, proibendo questi aiuti alla scuola privata, dato che lo Stato non ha la bacchetta di Mosè, non si potranno subito far sorgere scuole che sostituiscano queste che compiono un così prezioso servizio. Ci pare che in questo caso, pur di difendere idee a voi care, voi applichiate la politica di Sansone: « muoia Sansone con tutti i filistei! ». Il guaio è che i filistei sono i bambini dei nostri lavoratori! (*Commenti dalla sinistra*).

Onorevole Presidente, avviandomi rapidamente alla conclusione, ribatterò brevemente le argomentazioni che sono state addotte dall'opposizione a favore della sospensiva. Non nego che, dal punto di vista puramente logico, la tesi non fa una grinza: non si possono — così si dice — determinare e distribuire somme di danaro per certe istituzioni se prima o congiuntamente non si decide quale debba essere la loro natura; non si finanzia una riforma scolastica senza stabilire in che cosa essa consista. Si aggiunge, con una punta di malizia, che chi intende procedere in senso inverso dimostra di volere, nella migliore delle ipotesi, potenziare ma non cambiare le strutture scolastiche esistenti.

F O R T U N A T I . Lo ha detto il senatore Zoli, mica noi.

Z O L I , *relatore*. Ho detto: si intende, però l'ordine è un altro.

F O R T U N A T I . Interrompendo un collega che parlava, lei, usando un linguaggio economico corrente, ha detto: qui non facciamo riforme di struttura, qui prepariamo le infrastrutture.

Z O L I , *relatore*. Ho detto: questa è la infrastruttura, poi verranno le strutture.

M O N E T I . L'onorevole Granata, paragonando la scuola ad una mummia, ha detto che noi vorremmo cambiare le fasce della mummia e poi, gabellando questa semplice operazione per una riforma, gridare che abbiamo fatto la riforma della scuola. Vorrei di passaggio far notare all'onorevole Granata che la scuola italiana nel suo complesso non è una mummia, bensì un organismo vivo e in espansione, e ciò, sia per merito dell'azione stimolatrice dei Governi, sia per il senso di responsabilità e per la preparazione culturale e professionale degli insegnanti, sia per l'attaccamento e la gelosa sollecitudine delle famiglie per la educazione e l'istruzione dei loro figli. Questo non significa che la scuola non abbia difetti; diciamo soltanto che è una scuola abbastanza promettente e sana.

Ma noi dobbiamo affrontare il problema soprattutto nei suoi termini concreti. Abbiamo una scuola elementare, una scuola media inferiore e superiore, un'Università che nel loro complesso, dal punto di vista didattico, hanno dato e danno prova di funzionare e di rispondere agli scopi. Le difficoltà che incontrano sono di ordine materiale: mancanza di aule, mancanza di attrezzature scientifiche; ma non hanno deficienze sostanziali per quanto riguarda le impostazioni e gli indirizzi. Ciò non significa che non si debba rivedere, ammodernare, riformare qualche programma, ma le difficoltà essenziali sono di altro ordine.

G R A N A T A . Lei quindi ha fatto la sua scelta per la conservazione delle attuali strutture e non per la riforma. Praticamente quindi mi dà ragione.

M O N E T I . Arriveremo anche a questo argomento, senatore Granata.

Per la scuola elementare credo che non ci siano da affrontare rivoluzionarie innovazioni. Si potranno riguardare i programmi, si potranno suggerire ed incoraggiare esperimenti, ma in sostanza questa apertura della scuola elementare pubblica ad innovazioni pedagogiche e didattiche è già avvenuta coi programmi del 1945. Ma l'onorevole Granata capisce che certe riforme didattiche non si comandano per legge. Questa riforma o la faranno gli insegnanti, o non la farà nessuno.

A questo punto quello che dobbiamo domandarci è questo: il piano della scuola, dal punto di vista finanziario, è sufficiente a provvedere ad aule, strumenti scientifici, attrezzature? Se noi dovessimo prima o congiuntamente affrontare anche il problema delle strutture scolastiche, la Nazione avrebbe da attendere ancora per molto tempo. Di fronte a scuole già esistenti e funzionanti alle quali si tratterà di apportare dei ritocchi, degli aggiornamenti, vi sono due scuole da istituire: la scuola dagli 11 ai 14 anni e la scuola professionale. Ebbene, io non starò a ripetere quello che ha scritto l'onorevole Zoli nella sua relazione, dalla quale risulta che noi siamo in grado di sapere quanti saranno gli alunni della nuova scuola, quale la loro distribuzione territoriale, quanti insegnanti occorreranno, quante aule si dovranno costruire...

F O R T U N A T I . Non quali.

M O N E T I . Onorevole Fortunati, quando si sa qual'è la media di densità di una classe...

F O R T U N A T I . Onorevole collega, lei mi ha già capito, non faccia finta di non capire.

M O N E T I . Solo per la scuola professionale non si hanno dati sicuri, ma per il resto si hanno dati che ci garantiscono di non commettere errori troppo grossolani. Il problema della scuola dagli 11 ai 14 anni, anche per quanto riguarda il suo indirizzo programmatico generale, è un problema che è stato discusso, esaminato da insegnanti e da uomini di cultura. L'attuazione di essa, anche dal punto di vista programmatico, non rappresenta una sorpresa, perchè siamo tutti ben orientati.

Ma l'onorevole Granata ha avanzato una difficoltà, dicendoci: voi concepite l'aula scolastica con una mentalità sorpassata, non tenete conto che la pedagogia e la didattica moderne, applicate alla scuola, comportano anche un'edilizia scolastica del tutto diversa e più dispendiosa. Ora, io vorrei fare alcune osservazioni alla sua tesi, onorevole Granata. Mi permetto di fare un riferimento personale, soltanto a scopo dimostrativo per quello che devo dire, quindi prego il Senato di scusarmi. Ho fatto per ben dieci anni l'insegnante elementare, per tre anni il professore di tirocinio, prima di andare ad insegnare al liceo. Ebbene, le posso dire che ho visto molte scuole con l'edilizia scolastica esistente applicare i metodi moderni, comprese le tecniche del professor Freynet. Questo dimostra che si possono applicare metodi moderni senza bisogno di una specialissima e dispendiosa edilizia.

G R A N A T A . È il vecchio principio dell'arrangiarsi che dobbiamo applicare anche per le nuove scuole?

M O N E T I . Il problema riguarda semmai i sussidi, non l'edilizia. Se lei ha notato le aule costruite nel dopoguerra, avrà visto che sono ben diverse dalle aule nelle quali io ho insegnato e lei è andato ad imparare. Sono aule ariose, spaziose, nelle quali i bambini possono trovare un ambiente adatto per un'attività serena ed insegnanti che, se vogliono, possono applicare certi esperimenti didattici e pedagogici. A parte tutto questo, l'obiezione fondamentale che le faccio, onorevole Granata, è questa: lei sa molto meglio di me che le idee, i programmi ed i metodi di tutto questo movimento rinnovatore della scuola sono valutati molto diversamente: si passa dalle riserve e dalle adesioni entusiastiche ed acritiche, alle valutazioni del tutto negative. Ora, le pare saggezza amministrativa, onorevole Granata, suggerire al Governo di intraprendere una politica di edilizia scolastica adattata a metodi che domani i psicologi più progrediti potrebbero dichiarare infondati, dannosi o comunque superati, facendo fare al Governo stesso delle spese inutili e invitandolo a puntare sul superfluo, rinunciando al necessario? Si potrebbe in questo modo cadere nell'errore di colui che, volendosi ad ogni costo costruire una villa sontuosa, rinuncia a farsi una modesta e comoda casetta, perchè non ha i mezzi per farsi la villa.

Bisogna tener conto delle possibilità finanziarie del nostro bilancio!

La situazione della scuola italiana, per quanto riguarda l'edilizia e le attrezzature scientifiche e didattiche, risulta tale, senza contare le scuole materne e le università, che occorre costruire 130.000 aule per adeguare la scuola alle inderogabili esigenze della Nazione. Di fronte a questa cifra non sono mancate accuse di negligenza ai Governi repubblicani; ma le accuse risultano infondate, perchè bisogna obiettivamente riconoscere che con la risorta democrazia è stato per la prima volta impostato un programma di edilizia scolastica, con leggi generali e speciali, e in modo particolare con la legge 9 agosto 1954, n. 645.

Ho insegnato, come ho detto, per tanto tempo nelle scuole di campagna e nelle scuole di montagna e ho visto come i Comuni — a cui non voglio fare nessuna colpa, dato che non avevano mezzi — avevano risolto il problema dell'edilizia scolastica. Si prendeva una stanzetta, spesso sopra una stalla, dal pavimento sconnesso, attraverso il quale si sentiva e si vedeva ciò che c'era sotto, e lì si faceva la scuola. Non vi era un'edilizia scolastica, non vi erano le scuole che vi sono oggi nelle nostre campagne, scuole che non hanno nulla da invidiare a quelle di città, delle quali spesso sono migliori, perchè nelle città vi era già un'attrezzatura e quindi non si è provveduto a rinnovarla.

Nell'Italia liberale venne provvida la confisca dei beni ecclesiastici per risolvere il problema dell'edilizia scolastica; infatti 27 mila e 280 aule per scuole elementari furono così ottenute. Dalla relazione del professor Pedrazzi si rileva che, dalla unificazione dell'Italia alla prima guerra mondiale, furono costruite *ex novo* dalle 30.000 alle 35.000 aule, e nel periodo fascista circa 20.000, mentre dai dati del servizio centrale per l'edilizia scolastica risulta che dal 1945 al 1958 sono state costruite *ex novo* 35.000 aule, senza contare poi quelle riattate e riparate.

Il ritmo di costruzione, però, è stato superato dal ritmo di frequenza, specialmente per quanto riguarda le scuole medie, in modo che la sproporzione aule-alunni è andata accentuandosi. Tanto per citare qualche esempio, nelle scuole di avviamento e medie le aule nel 1952 erano 14.000 e ne mancavano 7.130; nel 1958 erano 16.417, ma ne mancavano 11.379.

Inoltre, il problema ha assunto aspetti diversi a causa del fenomeno dell'urbanesimo, per il quale la popolazione scolastica è cresciuta nelle grandi città e nei centri urbani ed è diminuita nelle campagne, specialmente nelle zone di montagna. Sono anzi convinto che, se nell'attuazione del piano per la edilizia scolastica si procederà con un attento studio delle situazioni locali, si potrà assicurare a tutti l'istruzione, evitando al tempo stesso una inutile spesa e realizzando anche dei risparmi considerevoli sulle spese previste dal piano.

Infatti, la densità media nazionale di alunni per ogni insegnante, oscilla tra 26 e 24, ma molte sono le scuole di campagna o di montagna nelle quali la popolazione scolastica appena raggiunge il numero di alunni consentito dalla legge per tenere aperta una scuola. Molto indicativo è, a tale proposito, l'aumento annuale delle scuole sussidiarie o sussidiate. Ma su questo argomento, che ritengo importantissimo, non mi dilungo, perchè penso che verrà trattato da altri.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un disegno di legge di valore sociale veramente eccezionale per lo sviluppo della vita economica e culturale della Nazione; siamo di fronte ad un disegno di legge di schietta ispirazione sociale e democratica. Davanti al nostro sguardo sta la scuola italiana con le sue molteplici necessità, di fronte alla nostra coscienza lo impegno doveroso di dare al popolo la scuola che si merita e che i tempi esigono. Consapevoli di compiere un prezioso ed inderogabile servizio alla Nazione, noi voteremo a favore del piano finanziario per lo sviluppo della scuola. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasqualicchio. Ne ha facoltà.

PASQUALICCHIO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, dalle tabelle annesse all'introduzione al piano decennale di

sviluppo della scuola, dall'onorevole Ministro così diligentemente disposte e chiaramente elaborate, ho tratto questi dati concernenti la popolazione scolastica dell'anno 1956-57: alunni del grado preparatorio, 1 milione e 72 mila, che rappresenta il 44 per cento della popolazione in età dai tre ai sei anni; alunni della scuola elementare, 4.827.000, pari al 74 per cento della popolazione in età dai sei agli undici anni; alunni della scuola dell'obbligo, 1.131.000, che rappresenta il 50 per cento della popolazione in età dagli undici ai quattordici anni; studenti della scuola dai quattordici ai diciannove anni, 602 mila; grado universitario, 145 mila iscritti, di cui 67 mila fuori corso (46 per cento). Abbiamo così in totale una popolazione scolastica di 7 milioni 789 mila unità. Inoltre, dalla parte finanziaria del disegno di legge che stiamo discutendo, ho rilevato questi altri dati afferenti all'assistenza: contributi alla scuola materna, 35 miliardi, contributi ai patronati scolastici, 28 miliardi, borse di studio, 41 miliardi, assistenza universitaria, 19 miliardi, contributi ordinari universitari, 48 miliardi, contributi alle accademie di danza, 300 milioni. Complessivamente abbiamo un totale di 172 miliardi che debbono essere distribuiti nei dieci esercizi compresi nel piano finanziario.

Questi dati hanno per noi una grande importanza. Io mi riferisco ad essi perchè gli argomenti che sto per trattare sono tali da rivelare l'insufficienza della scuola odierna, prendendo come punto di partenza tali dati.

Se ci riferiamo alla discussione finora svolta, rileviamo che essa ha ben messo in evidenza l'insufficienza del piano di sviluppo della scuola per il decennio 1959-1969. Il vizio costituzionale di alcuni articoli è stato espresso dall'onorevole Capalozza con magistero di dottrina giuridica e con argomenti così sostanziali e razionali che gli onorevoli Gava e Zoli non hanno potuto opporre se non fragili e zoppicanti sillogismi formalistici, in netta contraddizione col contenuto reale della norma costituzionale. Ciò è tanto vero che gli onorevoli Gava e Zoli non sono stati completamente d'accordo nelle loro esposizioni, specialmente in riferimento alla mancata copertura degli oneri che comporta il disegno di legge per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-1969.

La stessa relazione dell'onorevole Zoli non può fare a meno di affermare che « del sistema di copertura proposto per questo nostro caso, e che stiamo per indicare, non può usarsi che con assoluta discrezione ». Ciò vuole indicare, onorevoli senatori, che la maggioranza democristiana, per atto di arbitrio, si riserva il diritto di seguire tale sistema, ammonendo negativamente gli altri.

Un'altra deficienza fondamentale, messa in evidenza dal senatore Gatto, per cui veniva richiesta la sospensiva, riguarda la mancanza delle modificazioni strutturali, essenziali per la scuola, nel piano di sviluppo decennale della scuola stessa, che presenta un solo aspetto, quello finanziario, e non tiene conto dei diversi disegni di legge già presentati e di prossima presentazione.

Non è il caso di ripetere quanto è stato espresso dai colleghi Donini e Granata, che mettevano in risalto l'incoerenza dell'onorevole Zoli e la sua condotta contraddittoria, apparsa così evidente in questo dibattito, nei riguardi della fisionomia strutturale della scuola e della spesa relativa: osservazioni che hanno avuto l'effetto di turbare la calma dello stesso onorevole Zoli. Permettete, onorevole Zoli, a un novellino della politica parlamentare, ma vecchio combattente politico, di osservare che la politica di parte molte volte vi fa trascurare quella coerenza e quella rettitudine logica cui ho sempre attribuito una importanza fondamentale per le relazioni umane.

Infatti, in un momento di eccitazione, durante il discorso del collega Granata, avete riconosciuto di aver commesso un errore; il riconoscere l'errore merita stima, onorevole Zoli, come ammonisce il grande filosofo liberale Croce, che esalta giustamente anche colui che è capace di affrontare il ridicolo, dicendo che non è piccolo merito saperlo affrontare. Ma, dopo averlo riconosciuto, avete affermato che il vostro è stato un piccolo errore, mentre gli altri commettono dei grossi errori. All'umiltà che onora è subentrata così la superbia che umilia. Voi, che avete dato un contenuto cristiano alla democrazia, avete dimenticato — permette-

temi di osservarlo — un fondamentale precetto cristiano, contenuto nel sermone della montagna, in cui Cristo sentenzia che chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

Ma noi sappiamo che la politica è un'arte che usa tutti i mezzi per mantenere il dominio di classe in questa società antagonistica, e facilmente suggerisce atteggiamenti contraddittori. Vedete, nel momento in cui l'onorevole Zoli ha detto che egli aveva commesso un piccolo errore, ma che gli altri ne commettono dei grandi e dei pesanti, si è risvegliato nella mia mente — perdonate la licenza che mi prendo, onorevole Zoli — l'aneddoto corrente nel campo medico, che riguarda la suora la quale, alla domanda del medico che conduceva l'anamnesi, se in precedenza avesse avuto qualche figlio, rispondeva che ne aveva avuto uno, ma... così piccolo!

Onorevoli colleghi, il significato di questo dibattito, alle volte irruento e contraddittorio, scaturisce dal fatto che anche voi avvertite che questo piano di sviluppo decennale, se è nato sotto l'esigenza del necessario rinnovamento della scuola affinchè essa sia adattata allo sviluppo delle forze produttive, non risponde a quella esigenza: esso contempla uno sviluppo finanziario senza copertura o con copertura ipotetica, e riguarda principalmente due aspetti: l'edilizia e gli organici, e secondariamente la gratuità dell'istruzione nelle scuole dell'obbligo e negli istituti professionali, espressa nell'articolo 33, il quale ci dice che « a partire dall'anno scolastico 1959-1960, l'istruzione impartita nelle scuole per il completamento dell'obbligo e negli istituti professionali è gratuita ». Quindi vengono abolite per queste scuole tutte le tasse.

Noi siamo d'accordo, anche se la portata di tale innovazione relativa alle tasse scolastiche è di lieve entità, anche se l'onorevole relatore è andato alla ricerca di una estetica delle leggi per esprimere ed esaltare l'importanza di queste disposizioni. Onorevole Zoli, anche le leggi hanno la loro estetica, perchè qualsiasi concetto ha bisogno di concretizzarsi in una espressione, la quale è sempre espressione di pensiero e di azione. Ma noi rimaniamo pensosi e in sospetto di fronte a questa esaltazione che, se fa onore all'onorevole relatore, rivela però la mancata percezione della realtà della situazione scolastica.

Credete veramente di avere coperto tutte le carenze fondamentali del piano di sviluppo della scuola, con queste parole: « Se vi fosse una estetica delle leggi — sono le vostre parole, onorevole Zoli — l'articolo 33 dovrebbe trovare una collocazione che lo ponesse in maggiore evidenza »? Credete di poter nascondere così una carenza fondamentale di questo piano decennale dello sviluppo della scuola, che non è stata minimamente avvertita nè dall'onorevole relatore nè da tutti gli altri onorevoli colleghi che mi hanno preceduto nella discussione? Mi riferisco alla carenza, che voglio far risaltare, relativa all'assistenza sanitaria scolastica. Si è parlato dell'edilizia, degli organici, della esenzione dalle tasse per una parte limitata di scuole, e dell'assistenza praticata da numerosi enti, la cui molteplicità dimostra di per se stessa l'inefficienza dell'assistenza e il suo carattere caritatevole e non sociale. Ma dell'assistenza sanitaria scolastica si è completamente taciuto. Si può pensare che un istituto educativo possa produrre buoni frutti individuali e sociali, se la persona oggetto delle sue cure non si trova nella piena sanità? Ecco il problema, di cui non si è prospettata nessuna soluzione, per quanto l'articolo 32 della Costituzione, con una dizione veramente artistica, sancisca che « la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività ». Nessuna soluzione si è prospettata anche se l'onorevole relatore, all'esordio della sua pregevole relazione, si appella ad essenze trascendenti e alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea delle Nazioni unite, la quale dichiarazione, attraverso una postuma elaborazione dell'Organizzazione mondiale della sanità, afferma quanto segue:

« *La santé est un état de complet bien-être phisique, mental et social, et ne consiste pas seulement en une absence de maladie ou d'infirmité.*

*La possession du meilleur état de santé qu'il est capable d'atteindre constitue l'un des droits fondamentaux de tout être humain,*

*quelles que soient sa race, sa religion, ses opinions politiques, sa condition économique ou sociale...*

*Le développement sain de l'enfant est d'une importance fondamentale; l'aptitude à vivre en harmonie avec un milieu en pleine transformation est essentielle à ce développement...* ».

Di qui risulta che lo sviluppo sano del fanciullo è di un'importanza fondamentale. Abbiamo ottemperato a questa esigenza? Abbiamo inteso noi, questa sera, all'inizio della seduta, la collega Gallotti Balboni farci un quadro delle condizioni in cui vivono i bambini. Perciò noi domandiamo: abbiamo ottemperato a questa esigenza sociale fondamentale? La legislazione scolastica italiana, sempre in ritardo rispetto a quella di altre Nazioni, abbonda di disposizioni igieniche. Noi abbiamo numerose leggi. Abbiamo il regio decreto 9 ottobre 1921, che detta il regolamento per la difesa contro le malattie infettive; il regio decreto 24 maggio 1925, che prevede l'istituzione di una Commissione consultiva per l'igiene e l'assistenza scolastica e per l'igiene pedagogica, modificato con regio decreto 3 aprile 1930; il regio decreto 31 dicembre 1923, recante disposizioni sull'obbligo dell'istruzione e contenente interessanti articoli, come il 19 e seguenti, che si riferiscono al patronato scolastico, e l'articolo 28 che concerne gli studi relativi alla morfologia, fisiologia e psicologia infantile.

È stato poi redatto, molto più recentemente, dopo l'ultima guerra, il disegno di legge dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità. Il 28 aprile 1951 il Consiglio superiore di sanità, riunito in assemblea generale, approvava all'unanimità un disegno di legge sulla « tutela sanitaria della popolazione scolastica », elaborato dagli organi dell'Alto Commissariato, presentato ed illustrato da una chiara, sintetica ed esauriente introduzione del direttore generale Cramarossa. È opportuno riprodurre la premessa di tale relazione, la quale così si esprime: « La scuola può rappresentare un centro di osservazione igienico-sanitaria metodica e prolungata sulla totalità della popolazione italiana dai 6 ai 12 anni e sulla maggioranza di quella dai 3 ai 6 anni e dai 13 ai 18 anni. I fattori eziologici di malattie, di imperfezioni o di sindromi morbose in genere, accertabili nell'ambiente scolastico, per l'età stessa dei soggetti su cui essi agiscono, possono essere più agevolmente eliminati o, quanto meno, si può con maggiore probabilità di successo correggerne gli effetti nocivi. Una azione igienico-sanitaria, che, con idonea conoscenza dei propri fini e mezzi, eserciti nella scuola ben ordinati compiti di medicina preventiva e sociale, oltre che di profilassi contro le malattie infettive e contagiose, contribuirà a promuovere quel benessere fisico e psichico individuale e collettivo, che è l'obiettivo fondamentale della sanità pubblica. Questo sarà poi maggiormente assicurato se il personale didattico, opportunamente istruito, saprà creare nella popolazione scolastica quella coscienza igienica tanto auspicata e non ancora conseguita, che si potrà ottenere soltanto con una pluriennale opera di rieducazione sanitaria ».

E mi piace riprodurre ancora alcuni articoli di questo disegno di legge. Il primo dice: « All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica spettano la tutela della salute della popolazione scolastica e la vigilanza sull'igiene delle scuole e degli istituti di educazione ed istruzione, nonchè delle istituzioni para-scolastiche. L'A.C.I.S. assolve tale compito di intesa con il Ministro della pubblica istruzione, e, mediante i propri organi centrali e provinciali, coordina e sovraintende ai servizi sanitari scolastici. Alla organizzazione e al funzionamento di questi provvedono i Comuni a mezzo dei propri organi sanitari ».

Inoltre, l'articolo 12 prescrive che: « i Comuni dovranno provvedere ad attrezzare negli edifici scolastici e nei modi stabiliti dal regolamento, di cui al successivo articolo 16, appositi locali per le prestazioni mediche. Allo stesso obbligo sono soggette le scuole e gli istituti di istruzione privata ». E l'articolo 14 dice ancora che: « i Comuni provvedono ai servizi medico-scolastici di cui al precedente articolo 8, con le somme stanziate per le spese obbligatorie, con i contributi dello Stato, con l'applicazione di segnatasse annuali alle cartelle sanitarie individuali, nei modi stabiliti dal regolamento ».

Noi vediamo che questi articoli del disegno di legge del 1951, data a noi vicina, affrontano il problema soltanto parzialmente.

Onorevoli colleghi, in tutte le disposizioni legislative sanitarie scolastiche vi è un tono costante, che si aggiorna bensì verbalmente alle conquiste della scienza medica, ma non si allontana dallo schema della semplice vigilanza sanitaria ed igienica riguardante specilmente il campo delle malattie infettive. Io ho consultato anche il codice delle leggi sanitarie, ed ho potuto riscontrare che tutte le disposizioni riguardano sempre il modo di impedire la diffusione delle malattie infettive, mentre non c'è una disposizione che riguardi la sanità del fanciullo nella scuola, nel senso di dare a lui tutti quegli elementi necessari affinchè il suo corpo si sviluppi sanamente.

La legislazione non ha affrontato i problemi essenziali dell'amministrazione sanitaria scolastica, che riflette il lavoro scolastico. Qualsiasi lavoro, onorevoli colleghi, non è altro che oggettivazione dell'uomo, della energia dell'uomo, e nello stesso tempo appropriazione dell'essenza umana, la quale si rivela e si perfeziona con il lavoro. Ma il lavoro scolastico ha questo di particolare: il suo prodotto è l'uomo stesso, il quale produce il lavoro ed è prodotto dal lavoro. Quest'attività creatrice presuppone un organismo efficiente e quindi sano; perciò il problema della tutela del lavoro scolastico non può esaurirsi nella vigilanza dell'edificio scolastico e delle sue suppellettili, nè nella lotta igienica contro le malattie infettive. Bisogna che lo alunno in genere, ma specialmente quello della scuola materna e quello della scuola elementare, sia sano; e la sanità non consiste soltanto in un'assenza di malattia o di infermità. Il piccolo organismo ha bisogno di nutrizione igienica, che non riguarda soltanto il ricambio energetico, ma che deve tener conto principalmente degli elementi plastici. L'uomo risulta formato quando ha raggiunto un equilibrio energetico e plastico statico, secondo la sua precedente alimentazione plastica. Ora, quale è la dieta igienica per eccellenza? Cito i dati formulati nel 1949 dal professor Frontali e desunti dall'inchiesta da lui condotta nel nostro Paese per iniziativa del Centro di studi sull'alimentazione infantile, che fa capo al Consiglio nazionale delle ricerche. I risultati di questa indagine sono stati ottenuti prendendo come base di confronto la razione raccomandata dal Consiglio nazionale delle ricerche degli Stati Uniti d'America.

Io mi propongo di illustrare questi dati, onde dare un quadro esatto della necessità di alimentazione igienica per il bambino, affinchè questo sia veramente sano e possa sopportare senza danno il lavoro scolastico.

In genere, per i bambini dai 3 ai 6 anni, c'è un bisogno quantitativo di 1800 calorie giornaliere. L'apporto medio in Italia di calorie giornaliere al bambino è di 1500, cioè rappresenta l'87 per cento del bisogno.

Ma questo è soltanto l'elemento quantitativo, mentre noi dobbiamo anche tener presenti quelli che sono gli elementi qualitativi che costituiscono questa razione alimentare, e soprattutto le proteine. La media proteinica stabilita dalla razione internazionale è di grammi 50; quella che viene apportata in Italia è di grammi 58,95, cioè il 17 per cento in più di quella necessaria.

Ma qui vi è da fare una distinzione, onorevole Ministro. Se noi riscontriamo che il rapporto di proteine nel bambino dai 3 ai 6 anni è superiore alla media, dobbiamo vedere perchè è superiore, e dove esiste il difetto nella stessa quantità di proteine, in quanto noi sappiamo che le proteine sono essenziali per la costruzione della cellula. Con tale alimentazione non si apportano tutti gli aminoacidi necessari, e voglio spiegarmi. Se noi seguiamo un'alimentazione prettamente vegetale, vengono a mancare alcuni determinati aminoacidi che sono necessari alla costruzione della cellula. Perciò noi possiamo introdurre nel nostro organismo una grande quantità di aminoacidi, e quindi di proteine, senza coprire il fabbisogno, perchè vengono a mancare proprio alcuni aminoacidi fondamentali come la lisina, il triptolano, la metionina. Perciò, anche se l'apporto di proteine come quantità assoluta è elevato, esso rimane qualitativamente difettoso, perchè l'alimentazione offerta al bambino in Italia manca della carne, mentre è proprio la carne che porta le proteine necessarie all'integrazione fonda-

mentale della cellula. Gli altri animali sono capaci di sintetizzare gli aminoacidi con gli alimenti vegetali. Invece l'uomo non ne è capace, e perciò deve derivare questi aminoacidi dall'alimentazione di carne.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* In piccola parte. Lei sa che basta una piccola parte di proteine animali per stabilire l'equilibrio.

P A S Q U A L I C C H I O . Però l'alimentazione, per quanto riguarda la carne, proprio nell'Italia meridionale è difettosa. Ma, se questo vale per le proteine, vediamo come stanno le cose per gli altri alimenti essenziali alla nutrizione del bambino. Di calcio si avrebbe bisogno di un grammo al giorno ed in generale se ne amministra poco più di mezzo grammo, poco più del 62 per cento. Di ferro, occorrono 8 milligrammi mentre se ne amministra qualcosa in più. Di vitamina A occorrono 2.500 unità internazionali, invece ne introduciamo 1.532, appena il 61 per cento. Sappiamo che la vitamina A è un elemento essenziale per l'uomo perchè da essa dipendono le funzioni specialmente delle mucose e degli occhi. Quante malattie degli occhi sono determinate dalla mancanza di vitamina A! Di vitamina B, vi è un bisogno di 0,8 milligrammi: ne introduciamo appena 0,549, il 66,7 per cento; di vitamina B2 ne occorre poco più di un milligrammo, mentre ne introduciamo 0,985, cioè l'82,2 per cento. Di vitamina PP occorre poco più di un milligrammo, e ne introduciamo il 72 per cento. La vitamina PP previene la pellagra; voi sapete che nel passato specie la Valle padana era flagellata dalla pellagra, ossia da una malattia che si metteva in rapporto con l'alimentazione di granone. Poi fu scoperto che questa alimentazione, per quanto capace dal punto di vista energetico, causava questa malattia per difetto di vitamina PP. Ed è bastata l'introduzione di alcuni milligrammi di questa vitamina per eliminare completamente il male.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non tutti sono del suo parere. La pellagra, malattia sociale, è stata combattuta facendo determinati progressi, elevando il reddito e così migliorando le condizioni di vita delle popolazioni. Non basta un granellino di vitamina PP.

P A S Q U A L I C C H I O . Quello è l'elemento principale. Poi abbiamo la vitamina D, di cui c'è bisogno per 600 unità internazionali, mentre se ne somministrano appena 42,6 cioè appena il 7 per cento della razione fisiologica. Questa vitamina D, che tutti conoscono, anche gli analfabeti, è carente, specialmente nell'Italia meridionale, dove è diffuso il rachitismo. Noi medici constatiamo tutti i giorni gambe a sciabola, gambe curve di bambini, le quali diventano così per difetto di vitamina D.

V A R A L D O . Con la scuola, cosa c'entra questo? Questa è una profilassi da fare nei primi anni di vita.

P A S Q U A L I C C H I O . È proprio questa profilassi che manca e che bisogna fare nella scuola, almeno nella scuola di grado preparatorio. E mi piace insistere su questo argomento. Se noi passiamo ai bambini dai 6 agli 11 anni, abbiamo quest'altro quadro che è anche difettoso. Le calorie necessarie sono 2.250, mentre l'apporto è di 1.971 ossia dell'87 per cento. Anche qui la somministrazione delle proteine presenta la stessa caratteristica; il calcio è dato nella misura del 62 per cento, il ferro del 93 per cento, la vitamina A del 26 per cento, la vitamina B1 dell'1,63 per cento, la vitamina B2 del 44 per cento, la vitamina PP del 66 per cento, la vitamina D dell'8,5 per cento.

Collega Varaldo, noi abbiamo anche dei dati circa la distribuzione media regionale per quanto riguarda le calorie. Nella Sardegna, invece di 2.250 calorie, ne sono somministrate ai ragazzi da 6 a 12 anni, 1.473 (65,4 per cento); in Sicilia 1.889 (83,9 per cento); in Italia meridionale 1.764 (78,4 per cento); in Italia centrale 2.033 (90,3 per cento); in Italia settentrionale 2.214 (98,4 per cento).

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Le calorie sono ormai superate.

P A S Q U A L I C C H I O . Non è vero, non sono superate. Noi vediamo che esiste una realtà, la constatiamo direttamente e continuamente. Non dovete dimenticare, onorevole Ministro, che io sono medico e che molte volte vengono da me delle donne che cercano dei sostituti medicamentosi al cibo.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Desideravo soltanto osservare che la dietetica moderna non parla più in termini di calorie.

P A S Q U A L I C C H I O . Io ho già specificato questo, ho già dato un quadro analitico. Adesso volevo riassumere, in alcune cifre sintetiche, che mettono in evidenza lo squilibrio alimentare regionale.

Il difetto quantitativo è accompagnato da un corrispondente difetto qualitativo, specialmente per quanto riguarda l'apporto di vitamine, di ferro e di calcio. Non vi sto qui a riferire l'ampia tabella de « L'Amministrazione sanitaria scolastica », ma mi limiterò a rilevare che le sproporzioni quantitative tra regioni sono in rapporto ad eguali sproporzioni qualitative. Per esempio, l'Italia meridionale fornisce ai suoi fanciulli il 16 per cento di vitamina A, l'1,5 per cento di vitamina D, il 50 per cento di tiamina, il 26 per cento di riboflavina, il 58 per cento di acido nicotinico, il 29,8 per cento di acido ascorbico, il 61 per cento di calcio, l'84,5 per cento di ferro, mentre i dati corrispondenti per l'Italia settentrionale sono: 36,8 per cento; 9 per cento; 76 per cento; 52 per cento; 82 per cento; 116 per cento; 66 per cento; 115 per cento.

Questa la situazione igienico-alimentare della popolazione scolastica, anche se recentemente ha potuto subire un miglioramento.

Noi medici abbiamo la visione diretta della realtà. Possiamo constatare che i figli dei contadini coltivatori diretti, dei braccianti, dei compartecipanti sono denutriti, macilenti e continuamente affetti da foruncolosi diffusa, da pruriti, da eczemi per carenza vitaminica. Molte volte presentano una faccia pallida e sofferente da vecchietti. La madre li accompagna spesso nei nostri ambulatori, chiedendo soccorsi medicamentosi che crede possano sostituire l'alimentazione, e quando noi rispondiamo che occorre un'alimentazione adeguata, essa angosciata biascica appena: come nutrirli? La miseria in quelle case è una consuetudine. Il contadino coltivatore diretto, secondo le ammissioni dello stesso onorevole Bonomi, non arriva a guadagnare più di 500 lire quotidiane, ed il bracciante, lacero ed affamato non realizza in media che quindici giornate mensili di lavoro, retribuite a basso salario.

Riconosco di non aver dati statistici recenti, ma se ci riferiamo a quelli dell'Annuario statistico italiano del 1951, constatiamo il difetto dell'igiene alimentare praticata nelle nostre scuole. L'Annuario statistico ci dice che le scuole di grado preparatorio (asili infantili) hanno 9.213 refettori, di cui il patronato scolastico gestisce una minima percentuale (0,43 per cento), ed il resto è gestito da numerose altre amministrazioni (autonome, pubbliche, E.C.A., C.I.P., Parrocchie, istituzioni religiose ed altri enti di diritto pubblico) con 722.466 assistiti. Le scuole del grado preparatorio, con gli stessi enti, hanno 691 refettori con 102.000 assistiti; le scuole elementari hanno 4.500 refettori con 671.000 assistiti; le scuole all'aperto e le colonie permanenti e diurne, 8 refettori con 590 assistiti. In tutto abbiamo 14.412 refettori e 1.496.000 assistiti, mentre gli alunni iscritti alle scuole di grado preparatorio ed a quello elementare sono 5.796.000. Questo è tutto.

Dell'assistenza nelle altre scuole non esiste nemmeno l'embrione, eccetto quello delle borse di studio, in numero esiguo, che si vogliono aumentare limitatamente, per esercitare la discriminazione e la corruzione politica e clericale.

Ma anche se si è ammessi alla assistenza igienico-alimentare scolastica e alle colonie, quanti ostacoli vi sono da superare, quante discriminazioni umilianti vengono praticate! Ed anche una volta eliminati tali ostacoli e tali discriminazioni (solo in teoria, però, poichè nella realtà si praticano con sostenuta perseveranza), l'ammissione comporta sempre un duplice processo selettivo, non solo sanitario, ma anche economico, tendente ad assicurare l'elargizione assistenziale all'infanzia bisognosa, povera, predisposta alle infer-

mità sociali. L'indagine di ordine economico sul nucleo familiare di cui è componente lo alunno, che viene espletata dall'assistente sanitaria visitatrice, è insufficiente perchè riguarda soltanto l'igiene dell'abitazione e il godimento di particolari forme di assistenza (libretto di povertà, mutua, E.C.A., I.N.P.S., refettori, patronati). Questa indagine economica non fornisce elementi di fatto positivi sull'attività lavorativa dei genitori e dei componenti della famiglia; perciò vengono a mancare gli elementi valutativi dell'effettivo reddito familiare.

Per accertare il reddito globale familiare occorre una laboriosa e minuziosa inchiesta che, esulando dal campo sanitario, richiede l'ausilio del servizio di informazioni e di accertamento del Comune. Lungo procedimento, come è descritto dal professor Maccolini per il Comune di Bologna. Esso si compone di tre fasi. Primo: accertamento del reddito globale familiare eseguito da informatori specializzati, i quali si avvalgono di tutti gli elementi informativi desunti dalle varie fonti (rilevazioni di accertamenti effettuati da altri uffici dell'Amministrazione, indagini presso il vicinato, indagini desunte direttamente dagli enti o datori di lavoro, indagini sulle tabelle delle tariffe nei contratti collettivi di lavoro). Secondo: accertamento del costo della vita, che viene generalmente effettuato con riferimento al bilancio familiare, calcolato dall'Istituto centrale di statistica ed elaborato dall'Ufficio statistico del Comune. Terzo: determinazione del potere di acquisto del reddito globale familiare. Esso è il rapporto fra il reddito accertato ed il fabbisogno teorico.

Dice il professor Maccolini a questo proposito: « È facile rendersi conto che questo lavoro di accertamento e di elaborazione può essere eseguito solo avendo a disposizione un buon corpo di accertatori e di funzionari esperti nel calcolo statistico. Tuttavia il sistema ci permise di rilevare il grado di bisogno di molte famiglie di ceto medio, le quali apparentemente non mostravano di essere in disagiate condizioni economiche e ci permise di erogare l'assistenza a bambini i quali, nè appartenendo alla categoria degli iscritti agli elenchi degli indigenti, nè essendo benestanti, in realtà non avevano fruito fino allora di alcuna forma di assistenza gratuita ».

Vedete dunque quale pesante servizio di selezione sanitaria ed economica bisogna espletare per concedere ad una parte della popolazione scolastica l'assistenza igienica ed alimentare che non dovrebbe mancare a nessun alunno!

Se l'assistenza igienica ed alimentare è insufficiente, ancor più insufficiente risulta l'assistenza sanitaria, per quanto la legislazione sia ampia e pletorica. Anche nell'ultimo decennio disegni di legge, come quello Gonella del 1951, relazioni di varie commissioni e sottocommissioni della Pubblica istruzione hanno affrontato il problema dell'assistenza sanitaria scolastica, ma nessun progresso si è verificato nella sua attuazione pratica, pur essendo noto che l'età scolastica è quella più critica per lo sviluppo fisico e psichico del bambino.

Il fanciullo ha bisogno dell'opera del medico, perchè il suo corpo va subendo continue modificazioni organiche e funzionali. Il medico, afferma Martelli in « Scuole e maestri d'Italia », dovrebbe vivere nella scuola elementare, ma soprattutto nella media, non solo in funzione di sanitario, ma come consigliere, padre e fratello più grande degli alunni, divulgatore di benefici di igiene, propugnatore della necessità che questa penetri quanto più possibile negli ambienti scolastici. Missione grave ed ardua, per il cui espletamento occorre che il medico abbia, oltre ad una preparazione strettamente scientifica, doti di educatore e di sociologo.

All'esigenza della tutela sanitaria della popolazione scolastica non si è provveduto e nemmeno il presente disegno di legge per lo sviluppo decennale della scuola vi ha prestato attenzione, anzi non si è degnato di prenderla in considerazione. La tutela sanitaria della popolazione scolastica non gode di un servizio sanitario propriamente organizzato. Una vecchia inchiesta dell'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità, del 1949, rivelò che solo il 7,1 per cento della popolazione scolastica godeva di un servizio sanitario scolastico organizzato, che il 12,9 per cento era vigilato ai fini della profilassi delle malattie infettive, mentre il rimanente 80 per cento non usufrui-

va neppure di una parvenza di vigilanza. L'inchiesta del professor Roberto Maccolini, direttore dell'ufficio di igiene e sanità del Comune di Bologna, per il 1951 fornisce i seguenti dati: il medico scolastico risultò in servizio in 72 dei 160 Comuni interpellati; nessuno dei Comuni capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti dispone di un medico scolastico; il numero degli ambulatori generici a disposizione del servizio in questi Comuni è di 371, quello degli ambulatori specialisti di 271; in 5 Comuni, il servizio dispone di un centro schermografico, in 7 di un apparecchio radiologico municipale, in cinque di un consultorio medico psicopedagogico. Il numero dei medici specialisti convenzionati o a contratto ammonta a 124; il numero totale dei medici scolastici generici a pieno impiego è di 129, il numero di quelli a contratto è di 110 e il numero degli specialisti a pieno impiego è di 19.

Z O L I , *relatore*. Queste statistiche risalgono al 1951.

P A S Q U A L I C C H I O . Sarò ben lieto se le statistiche più recenti potranno dimostrare che la situazione è migliorata, ma mi consta, specialmente nella mia provincia, che non vi è stata nessuna diffusione dei servizi sanitari scolastici.

Eppure vi è una pletora di medici. (*Interruzione del senatore Luporini; replica del relatore, senatore Zoli*). Onorevole Zoli, si parla tanto, nella scuola universitaria della pletora dei medici. In Italia vi è un medico ogni 700 abitanti; si dice che si tratta di una proporzione enormemente bassa, per modo che il reddito per ogni medico è necessariamente esiguo. Sappiamo anzi che molti medici sono disoccupati. Ora, se si istituissero organizzazioni di medicina sociale, queste potrebbero anche risolvere il problema della disoccupazione professionale medica.

Nell'Unione Sovietica, per esempio (censimento del 1955) vi erano 330 mila medici, e tutti occupati. Perchè in Italia, con una proporzione simile a quella dell'Unione Sovietica, vi debbono essere tanti medici disoccupati o tanti medici affaristi che si affaccendano in mille maniere per raggranellare un reddito qualsiasi da portare a casa? Si è pensato di risolvere il problema della pletora dei professionisti, soprattutto nel campo medico, con l'istituzione del numero chiuso nelle Università. A Milano, il numero chiuso è stato adottato dalla facoltà di ingegneria. Ma non è così che si risolvono i problemi del lavoro intellettuale.

La vera strada da seguire è quella del potenziamento degli organismi sociali nei quali possono trovare impiego i professionisti che sembrano in soprannumero. Attualmente il numero dei medici che sono impiegati nella assistenza sanitaria scolastica è molto esiguo, mentre i medici non dovrebbero mancare in nessun comune, in nessuna frazione; ciò offrirebbe anche occasioni di lavoro, oltre che rappresentare un'opera sociale altamente meritoria.

Mi sia consentita un'esemplificazione. Conosciamo la funzione delle rilevazioni schermografiche dello stato polmonare: se si sottopone una popolazione ritenuta sana a una rilevazione schermografica si riscontra sempre un certo numero di affetti da tubercolosi attiva e un certo altro numero di affetti da tubercolosi in stato inattivo. La conseguenza che se ne trae è che l'indagine schermografica dovrebbe essere generalizzata, specialmente nel campo scolastico dove si contraggono le prime infezioni polmonari, diffondendosi nella scuola la tubercolosi con maggiore facilità, specialmente a causa di quegli elementi attivi che sono sfuggiti al controllo sanitario privato.

Ora, in questi ultimi tempi, la tubercolosi sembra che si stia riaccendendo, e non si tratta soltanto di combatterla sul piano della cura. Sono stati creati gli antibiotici che hanno dato risultati veramente grandiosi; ma, come il nostro organismo si difende contro i germi, i germi si difendono a loro volta contro di noi mediante le mutazioni, con cui diventano resistenti ai medicinali. Per quanto possa esulare dall'esposizione (*Interruzione del relatore senatore Zoli*) ciò mi dà l'occasione per ribadire il concetto fondamentale della necessità dell'assistenza sanitaria scolastica in ogni comune ed in ogni frazione, dopo che io ho messo in evidenza l'insufficienza

della forma ridotta di assistenza, quale appare dalla statistica del 1951 e da quelle recenti che poco la modificano.

Ma se l'assistenza svolta dai medici adibiti al lavoro scolastico è quella che ho detto sempre riferendomi ai dati del 1951, che certamente possono aver subito variazioni in meglio, quale è la spesa dei bilanci comunali per l'assistenza sanitaria? Appena 535 milioni. Per l'assistenza parascolastica la spesa è di 1 miliardo e 456 milioni. Vi sembra serio per una Nazione civile far stanziare a Comuni deficitari questa somma, per loro rilevante ma irrisoria per la collettività? Per questo ho iniziato il mio discorso, sottolineando i dati statistici della vostra pregevole introduzione, onorevole Ministro, che hanno nel piano decennale di sviluppo della scuola un certo rapporto col problema, che stiamo trattando. Di fronte ad una popolazione scolastica di circa 8 milioni di individui, è possibile agire in questa maniera? Non solo, ma il piano di sviluppo non contempla nessuno stanziamento per un incremento dell'assistenza sanitaria nella scuola, e questa è una lacuna grave, gravissima. A questo proposito, dovrei presentare un emendamento; ma ve lo risparmio, onorevole Ministro, perchè esso dovrebbe rivoluzionare, diremo così, tutta l'impostazione su cui è basato questo piano, a proposito di assistenza sanitaria scolastica.

Dopo aver constatato come queste cifre siano irrisorie in linea generale, dobbiamo constatare una sproporzione su base regionale, e particolarmente tra l'Italia settentrionale e quella meridionale. Partendo dalla considerazione che una massa elevata ha altre esigenze che una massa ridotta, riduciamo il nostro campo di osservazione ai comuni con oltre 100 mila abitanti. Vediamo allora che, sempre nel 1951, a Milano si ha una spesa di 227 milioni, a Genova di 119 milioni, a Roma di 65 milioni, a Firenze di 10 milioni, a Bari di 2 milioni, a Taranto di 908 mila lire, a Palermo di 2 milioni. Sono cifre impressionanti, che hanno un'anima! Del resto tutti sappiamo che un antico filosofo, Pitagora, diceva che il numero era l'essenza dell'universo. Queste cifre ci rivelano una situazione reale della società italiana, per cui io domando se questa sproporzione regionale non debba imporre allo Stato un piano, affinchè tutti i cittadini siano posti nelle stesse condizioni di fronte alle esigenze sociali. Ed è proprio qui il difetto fondamentale del piano che ci avete presentato, il quale lascia ai Comuni il compito di andare incontro a queste esigenze quando noi sappiamo che molti di essi non sono in condizioni di farvi fronte.

Come vedete, anche nell'assistenza sanitaria scolastica si nota un forte squilibrio regionale, così come è messo bene in evidenza dalla tabella che vi ho letto.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa esposizione analitica, che mi è stata imposta dalla trascuranza della tutela della salute pubblica della popolazione scolastica nel piano decennale di sviluppo della scuola, non esaurisce certamente il problema nella sua pressante urgenza. Essa ha posto in luce una esigenza che è diventata inderogabile, se si vuole, come dobbiamo volere, che la scuola sia all'altezza del progresso scientifico e sociale moderno. La scuola è la sede naturale e logica dove convergono tutte le conquiste umane, e da dove si originano le stesse conquiste sociali, economiche, scientifiche e pedagogiche: essa le conserva e le promuove; ma non bisogna dimenticare che la scuola le conserva e le promuove con il lavoro scolastico, e che il lavoro in genere — e quello scolastico in particolare — non può essere espresso che da un organismo sano.

*Mens sana in corpore sano.* « Ecco — dice il Locke — espressa in poche parole, la condizione per vivere felici nel mondo. A chi possiede l'uno e l'altro, ben poco resta a desiderare; ma a chi manca sia pure di uno solo di questi beni poco servirà averne quanti altri si voglia. La felicità od infelicità degli uomini è in gran parte opera loro; chi non sia diretto da una mente saggia non prenderà mai la strada giusta, e chi abbia un corpo debole e infermo non potrà mai avanzare nella medesima ». Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sono stati gli studi di economia politica — e voi che siete un profondo studioso di economia lo sapete — a rivendicare il diritto alla salute, avendo messo in evidenza che l'origine di ogni benessere, individuale e collettivo, risiede nel lavoro quale energia umana applicata alla

produzione. Ma l'etica moderna, come afferma l'onorevole relatore all'inizio della sua relazione, ha riconosciuto e ribadito in numerose carte fondamentali il diritto dell'uomo ad una propria dignità: dignità che l'uomo può possedere quando vengono eliminati tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono di fatto il pieno sviluppo della persona umana. Ma il presente disegno di legge, trascurando, anzi ignorando completamente la tutela sanitaria ed igienico-alimentare della popolazione scolastica, trascura la premessa essenziale al progresso della Nazione italiana.

Ciò si verifica, onorevole Ministro, perchè voi siete prigionieri della vostra ristretta concezione di classe, per cui considerate i lavoratori come strumenti di produzione, al servizio dei capitalisti. Infatti voi concepite la scuola come diretta a questa determinazione, quando affermate, a pagina 34 della vostra ponderosa relazione, che « l'Università... non deve..... esaurirsi in una scuola professionale che produca per il mercato uomini capaci di esercitare una professione, cioè un mestiere ». L'etica della dignità umana si è volatizzata e rimane la cruda realtà dell'etica capitalistica che perpetua una scuola di classe, di antagonismo sociale, per produrre uomini per il mercato.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma non capisco.

PASQUALICCHIO. Onorevole Ministro, in voi c'è una dissociazione; mentre da una parte fate l'esaltazione dell'etica, della dignità dell'uomo, dall'altra parte, quando esprimete il contenuto reale del vostro pensiero, considerate l'uomo come strumento di lavoro e di produzione per il mercato del lavoro.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma come la scriverebbe lei questa frase?

PASQUALICCHIO. Io direi che la scuola deve preparare i cittadini ad avere pari dignità di fronte a tutti gli altri cittadini; non deve considerarli come una merce, perchè quando diciamo mercato di lavoro identifichiamo l'uomo con la merce. (*Interruzione dell'onorevole ministro Medici*). Se lei legge la relazione...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Leggo: « ... uomini capaci di esercitare una professione non un mestiere (in questo nostro moderno mondo meccanico si può rimanere dei barbari anche se dotati di alta efficienza tecnica)... ».

PASQUALICCHIO. Benedetto Croce, nella sua « Logica », ha insegnato che bisogna dare un significato determinato alle parole, altrimenti queste possono acquistare numerosi sensi. Quello che ha letto vuole significare che l'Università si esime da questo compito di produrre uomini per il mercato, ma la scuola professionale produce uomini per il mercato.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. In un'economia di mercato, gli uomini che cosa fanno?

PASQUALICCHIO. Non si può forse concepire un'economia capitalistica che tenga conto della dignità dell'uomo? Ed allora è giusto dire che questa società bisogna distruggerla se vogliamo che l'uomo acquisti la sua dignità umana.

*Voce dalla sinistra*. Chi non ha coraggio di distruggere non ha la forza di creare.

PASQUALICCHIO. Onorevole Ministro, mi vorrà perdonare le mie severe osservazioni, ma sono arrivato alla fine, ed allora voglio ripetere che la dignità umana si è volatilizzata in questa società capitalistica e rimane la cruda realtà esposta; ed anche con l'attuale piano decennale di sviluppo della scuola le cose non cambiano. Noi invece rivendichiamo il diritto all'educazione, perchè riteniamo che l'educazione sia un fondamento della democrazia. È necessario istruire il popolo, non solo per organizzare armonicamente la produzione materiale e intellettuale con i fini sociali, ma anche perchè — non dobbiamo dimenticarlo — la legge scaturisce

dalla « volontà generale », la quale diventa più chiara e libera con un pensiero educato e sviluppato.

Questo compito umano e sociale è stato dimenticato; a noi spetta ora indicarlo e domani realizzarlo con un'assistenza igienico-alimentare-sanitaria integrale. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Annunzio di interrogazioni**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato nei confronti della Giunta comunale di Pompei la quale, dopo aver ottenuto un contributo statale nella misura del 50 per cento, accordato con decreto del Ministro dei lavori pubblici in data 30 settembre 1958, n. 5683, per la sistemazione della strada « Grotta », gravemente danneggiata da alluvioni e aver affidato i lavori a trattativa privata all'impresa Luigi Brancaccio con deliberazione in data 14 ottobre 1958, ha, con deliberazione n. 108 in data 5 marzo 1959, approvato la contabilità finale dei lavori per un ammontare complessivo di lire 13.246.880 e, tenuto conto degli acconti liquidati all'impresa, definito il credito di essa in lire 7.787.800, mentre i lavori per la sistemazione di detta strada non erano ancora stati iniziati (588).

BERTOLI

Al Ministro dell'interno, per conoscere come intenda intervenire presso l'Amministrazione comunale di Napoli allo scopo di:

*a*) far finalmente approvare la pianta organica del personale il cui progetto è pronto da circa un decennio;

*b*) far accordare al personale dipendente l'adeguamento delle indennità accessorie e dell'indennità antirischio conformemente a ciò che è già avvenuto in parecchi altri grandi Comuni italiani (589).

BERTOLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno rinviare le elezioni amministrative del comune di Venezia in considerazione delle difficoltà particolari che presenta la stagione tardo autunnale ed invernale nella città e nelle isole, sia per le frequenti alte maree, sia per le nebbie che rendono difficili le comunicazioni ed ostacolano anche il semplice trasferimento da una parte all'altra delle varie isole di cui si compone in gran parte il nucleo comunale.

L'interrogante riterrebbe opportuno ormai anche l'abbinamento delle elezioni comunali con quelle provinciali, non solo per evidenti ragioni di economia, ma anche per evitare il ripetersi a breve scadenza di due campagne elettorali in un centro eminentemente turistico, quale è la città di Venezia (590).

PONTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale intervento ha svolto, o intenda svolgere, affinchè sia ristabilita la normalità nella industria O.M.S.A. di Reggio Emilia, la quale ha proceduto alla serrata della fabbrica il giorno 12 ottobre 1959 allo scopo di indurre i propri dipendenti a rinunciare al loro legittimo diritto di scioperare, tutte le volte che lo ritengono opportuno per difendere i loro interessi (591).

SACCHETTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di avocare a sè i fascicoli riguardanti la vendita delle terre che la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ha fatto a Filetto di Senigallia in provincia di Ancona tramite la « Cooperativa braccianti agricoli Ostra », per riesaminare tutta la situazione onde addivenire ad una nuova regolamentazione dei patti relativi alle terre vendute ai braccianti, sospendendo nel frattempo gli sfratti a quegli acquirenti che, per l'esoso canone loro imposto e

l'elevata conseguente imposizione fiscale, non sono in grado di far fronte ai relativi oneri (592).

RUGGERI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del modo con cui sono avvenute alcune assunzioni presso l'Opera Sila, e precisamente: De Vito Francesco, assunto, dopo avere abbandonato, su richiesta dell'Ente, il Partito comunista italiano; Sciarrotta Giuseppe, assunto, dopo essere passato, su richiesta dell'Ente, nella sua qualità di consigliere comunale comunista di San Giovanni in Fiore (Cosenza), dal gruppo di maggioranza a quello di minoranza allo scopo di mettere in crisi quella amministrazione popolare; Sesti Gino, redattore de « Il Tempo », regolarmente stipendiato dal suo giornale, assunto con l'assegno di lire 180.000 mensili.

Se ritiene tutto ciò compatibile con gli scopi istitutivi dell'Ente e quali provvedimenti intende prendere a carico dei responsabili, tenendo presente che assunzioni siffatte, oltre a costituire un aggravio di spese che l'Ente di riforma non può sostenere se non a detrimento degli stessi servizi indispensabili per il suo funzionamento, caratterizzano ancora una volta e confermano i deprecati sistemi di corruzione politica che hanno sempre distinto e tuttora distinguono l'Opera Sila (593).

DE LUCA Luca

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti, per sapere quali sono i motivi per cui l'Ispettorato compartimentale di Catanzaro non provvede a far istituire un servizio di autobus che attui almeno una corsa nelle prime ore del mattino (con il relativo ritorno nelle ore pomeridiane), in partenza direttamente da Messignadi (frazione di Oppido Mamertina) verso Reggio o Messina, senza costringere quella popolazione a dover fare dei chilometri a piedi fino a Varapodio, capolinea di tali corse (1167).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se esiste in atto qualche progetto di iniziativa del comune di Oppido Mamertina (provincia di Reggio Calabria) o di altro ente statale, con il quale si provveda a creare la strada rotabile che congiunga la popolosa frazione di Messignadi al detto comune di Oppido, strada della quale esiste un vecchio tracciato e che ha la lunghezza di circa due chilometri e che eliminerebbe il grave inconveniente e l'indicibile disagio del completo isolamento della frazione. Gli abitanti per poter raggiungere il centro di Oppido debbono recarsi nel retrostante comune di Varapodio e poi da questo portarsi in Oppido percorrendo una strada della lunghezza di circa 9 chilometri (1168).

MARAZZITA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale attuazione abbia finora avuto la legge 6 marzo 1958, n. 199, nei riguardi sia del personale che dei servizi dell'alimentazione, e quali siano i reali intendimenti del Governo verso i predetti servizi dopo che la circolare del Ministero dell'agricoltura n. 74 del 6 agosto 1959 ha preannunciato il potenziamento delle « strutture periferiche del Ministero », comprendendo fra queste soltanto gli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, senza alcun riferimento agli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'alimentazione, dei quali è stato anzi praticamente iniziato lo smantellamento con l'assegnazione del relativo personale ad altri uffici.

Per conoscere, infine, se e come tutto ciò si concili con la necessità di una politica alimentare, i compiti ed i termini della quale, pur essendo stati chiaramente determinati nell'articolo 1 della citata legge 6 marzo 1958, n. 199, non hanno ricevuto — a distanza di oltre venti mesi dall'entrata in vigore di quest'ultima legge — nemmeno un principio di attuazione, denunziando in tal modo una grave carenza del Governo nei confronti di un problema, che spiega i suoi riflessi su

tutte le classi sociali e, in particolar modo, sulle « classi lavoratrici vulnerabili e meno abbienti » e che esige perciò di essere affrontato e risolto senza ulteriori e ingiustificati ritardi (1169).

SANSONE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare negli istituti bancari della provincia di Bari, dove al personale dipendente viene imposto di lavorare oltre l'orario previsto dal contratto di lavoro; inoltre, anche se autorizzato, lo stesso lavoro straordinario viene retribuito, quasi sempre, in misura ridotta.

Tale stato di disagio, più volte segnalato al competente Ispettorato del lavoro, ha determinato un vivo malcontento nella categoria dei bancari (1170).

MASCIALE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le cause che determinano, pur dopo l'approvazione del piano S.V.A.M. di bonifica montana nel comprensorio dell'alta e media valle dell'Aniene in provincia di Roma, il ritardo della applicazione del piano stesso e quindi il ritardo della utilizzazione dei miliardi a suo tempo stanziati, e i provvedimenti che il Ministro riterrà opportuno adottare affinchè le cause eventuali del ritardo vengano eliminate, così da dare rapido corso all'inizio dei lavori stabiliti nel piano, in modo da sollevare le condizioni di estrema pesantezza economica, che caratterizzano la situazione di tutto il comprensorio, a seguito anche della crisi che colpisce la piccola proprietà contadina ed il piccolo allevamento di bestiame, e se non ravvisi la necessità, qualora la S.V. A.M. non ottemperasse alle direttive, suggerimenti e interventi dal Ministero dell'agricoltura, di revocare alla S.V.A.M. l'attuazione del piano e porre così termine ad una situazione anormale che si trascina ormai da oltre sei anni (1171).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se corrisponda a verità che alla Contessa Pecci di Carpineto siano stati concessi 20 milioni di contributi dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione della bonifica della sua proprietà sita nel territorio del comune di Carpineto; due cantieri di rimboschimento per eseguire lavori di terrazzamento su terreni di sua proprietà sempre nel territorio del comune di Carpineto; l'assicurazione della concessione di un terzo cantiere di rimboschimento; l'assicurazione di finanziamento al 50 per cento con la legge n. 991 per l'attuazione di un progetto di bonifica montana comportante la spesa di 40 milioni di lire; e se la notizia corrispondesse a verità, in base a quali criteri e disposizioni tali concessioni sono state fatte alla Contessa Pecci, quando nella zona Lepini Valsacco non opera la Cassa per il Mezzogiorno nè la legge n. 991 e quando alla piccola proprietà contadina e al piccolo allevamento di bestiame non vengono estesi i benefici più volte richiesti di cui alla legge n. 991 e alla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (1172).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della situazione che si è venuta a determinare nei comuni vitivinicoli dei Castelli romani a seguito della diuturna importazione di fortissime quantità di vino sbarcate nel porto di Anzio, quantità delle quali è ignota la provenienza; se ritiene opportuno far svolgere una inchiesta circa la provenienza, la qualità e la genuinità del vino importato, facendo attuare anche controlli di carattere igienico; e se non ritiene necessario far porre un limite a dette importazioni destinate ai comuni vitivinicoli dei Castelli romani e alla città di Roma allo scopo di non ulteriormente danneggiare la vitivinicoltura locale, già duramente colpita dalla crisi dovuta alla caduta dei prezzi e delle vendite (1173).

MAMMUCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale stato si trovino, presso il Compartimento della viabilità di Venezia, gli studi per la soluzione del transito stradale attraverso la « Porta Verona » di Peschiera sul Garda e ciò

conformemente alle assicurazioni espresse in data 31 ottobre 1958 in risposta alla precedente interrogazione n. 187 (1174).

DI PRISCO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

se gli risulti che in questi giorni l'Opera nazionale Combattenti sta vendendo alla società romana « A.C.E.A. » 4 ettari di terreno fabbricabile nell'Isola Sacra al prezzo di lire 150 al metro quadro;

se gli risulti che nelle immediate vicinanze il valore unitario dei terreni è valutato in misura almeno 10 volte superiore;

quali siano i motivi per cui il rappresentante del Ministro presso l'Opera ha ritenuto di dare il suo assenso a tale operazione che, lungi dal contribuire al risanamento di quel bilancio, determina per l'Ente stesso una perdita di varie decine di milioni, il che appare tanto più inesplicabile quando si considerino le caratteristiche industriali dell'ente acquirente (1175).

PIASENTI, DESANA, CADORNA, OTTOLENGHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) quali sono i motivi per i quali la manutenzione della strada statale « Lomellina » n. 211, statizzata con decreto ministeriale del 22 maggio 1958 non è stata ancora assunta dall'A.N.A.S.;

2) se non ritiene di intervenire presso la Direzione generale dell'A.N.A.S. per invitarla ad assumere immediatamente la manutenzione di detta strada statale sollevando così le Amministrazioni provinciali di Pavia, Alessandria e Novara da responsabilità che non sono più loro, ma dell'A.N.A.S. (1176).

VERGANI, LOMBARDI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quali motivi il collegamento telefonico della frazione Bombardone del comune di Zinasco (Pavia) non è stato ancora attuato, mentre la S.T.I.P.E.L., incaricata dal Ministero per l'esecuzione dei lavori di allacciamento, ha da mesi « provveduto ad approntare ed a predisporre quanto necessario per la esecuzione dei lavori — scrive la Direzione generale della S.T.I.P.E.L. al comune di Zinasco — che avranno immediato inizio non appena il Ministero avrà reso esecutivo l'ordine » a suo tempo disposto dal Ministero medesimo.

Si chiede inoltre al Ministro se può dare assicurazione che tale collegamento sarà fatto senza ulteriori indugi e comunque prima della stagione invernale 1959 (1177).

VERGANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni della presenza del professor Fulvio Palmieri, già organizzatore delle più sfrenate radiotrasmissioni della Repubblica sociale, alla direzione dei programmi televisivi per la parte culturale e artistica, per quella parte, cioè, in cui dovrebbe più vivamente riflettersi quell'insieme di valori civili e morali contro cui strenuamente combatterono « radio Tevere » e « radio Barbarigo » (1178).

PIASENTI

**Ordine del giorno**
**per la seduta di giovedì 15 ottobre 1959**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 15 ottobre alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari